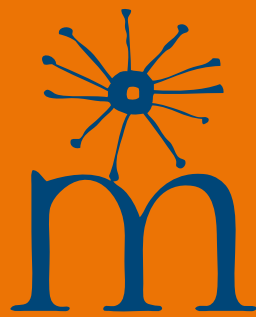


MUSEO in•forma

Rivista quadrimestrale del Settore Cultura della Provincia di Ravenna - Notiziario del Sistema Museale Provinciale
anno XV, n°42 / novembre 2011 • Diffusione gratuita



Speciale Donazioni museali

Quale formazione per quale professione

Musei: narrare, allestire, comunicare

Chicchi sonori



Copertina: P. Euchaurren
Catacombelicale / La città
eterna, acrilico su tela, 2009
(vedi box a pag. 21)



IV di copertina: Elsa Andersson
(vedi articolo a pag. 20)

3

EDITORIALE

Donare per arricchirsi
Gabriele Gardini

4

LA PAGINA DELL'ISTITUTO
PER I BENI CULTURALI DELLA
REGIONE EMILIA ROMAGNA
Antico tempo presente
*Fiamma Lenzi,
Simona Parisini*

6

LA PAGINA DELLA FACOLTÀ
DI CONSERVAZIONE DEI BENI
CULTURALI DI BOLOGNA
**Gli scavi della città
perduta di Classe:
un'occasione unica**
Andrea Augenti

7

LA PAGINA DI ICOM ITALIA
Salviamo i direttori!
Segreteria di Icom Italia

8

CONTRIBUTI E RIFLESSIONI
**Quale formazione
per quale professione**
Luca Baldin

10

PERSONAGGI
Giorgio Vasari
Nadia Ceroni

SPECIALE DONAZIONI MUSEALI

11

Donazioni al museo
Marco Parini

13

**La collezione Bianchedi
Bettoli / Vallunga**
Claudio Casadio

14

**L'Asso degli Assi
al centro di donazioni
e ricerche**
Daniele Serafini

15

**I mosaici contemporanei
del Mar**
Linda Kniffitz

16

**Nuove opere per un
museo in movimento**
Diego Galizzi

17

Dono a palazzo
Anna Colombi Ferretti

18

Inediti risorgimentali
Giorgio Cicognani

NOTIZIE DAL SISTEMA MUSEALE
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

19

**Musei: narrare,
allestire, comunicare**
Aldo De Poli

20

**L'epopea delle donne
volanti**
Daniele Serafini

21

**Frattur-Arte: dal
frammento ad una
nuova espressività**
Sara Andruccioli

22

**Meraviglie sulla
Via della Porcellana**
Roberto Ciarla

23

Archeoventura
Romina Pirraglia

24

**Bambole e balocchi
"di qualità"**

25

Viaggi nel tempo
Eloisa Gennaro

26

ESPERIENZE
DI DIDATTICA MUSEALE
**Giocare (al museo) con
suoni, rumori e musiche**
*Arianna Sedioli,
Roberta Colombo*

27

INFORMALIBRI
**Le novità editoriali
dei Musei del Sistema**

**Anno XV, n° 42
novembre 2011**
**Rivista
quadrimestrale
del Settore Cultura
della Provincia
di Ravenna**
**Notiziario
del Sistema Museale
Provinciale**

Direttore
Claudio Casadio

Vicedirettore
Paolo Valenti

Direttore responsabile
Oscar Manzelli

Coordinatore editoriale
Gabriele Gardini

Caporedattore
Eloisa Gennaro

Comitato di redazione
Valerio Brunetti
Claudio Casadio
Nadia Ceroni
Giorgio Cicognani
Giuseppe Masetti
Daniela Poggiali
Jolanda Silvestrini

Segreteria di redazione
Romina Pirraglia

*Redazione
e amministrazione*
via di Roma, 69
48121 Ravenna
tel. 0544.258105-24
fax 0544.258601
museoinforma@mail.
provincia.ra.it

*Progetto grafico
e impaginazione*
Agenzia Image, Ravenna

Stampa
Centro Stampa, Ravenna

Iscrizione al Tribunale
di Ravenna n°1109
del 16.1.1998
Diffusione gratuita

Donare per arricchirsi

Si parla molto oggi del destino dei musei nel tempo della comunicazione, della globalizzazione, dei processi gestionali, ma occorre non dimenticare che le collezioni museali si sono costituite inizialmente con le soppressioni degli ordini religiosi, e poi nel tempo con acquisizioni come i lasciti ereditari e soprattutto le donazioni di privati cittadini. Il percorso che le ha condotte nelle collezioni museali spesso è stato mediato dal passaggio attraverso una o più raccolte private: proprio il collezionismo privato è stato la principale risorsa per la costituzione del patrimonio dei nostri musei che attraverso cittadini generosi e munifici hanno consolidato l'identità del territorio e della memoria. L'importanza delle donazioni per la nascita, lo sviluppo, la vita delle istituzioni museali è perciò fondamentale. Quali sono le motivazioni che spingono i cittadini a donare per il patrimonio museale e culturale? In un paese come l'Italia, nel quale le risorse economiche per sostenere il patrimonio artistico e culturale sono insufficienti, ciò è di vitale importanza. Quali sono, soprattutto, le motivazioni che potrebbero aumentare le donazioni artistiche? In una condizione contrassegnata da limitate risorse pubbliche per la cultura, il potenziale che può scaturire da una continua e fattiva attenzione al tema delle donazioni, da sviluppare con nuove modalità e normative è indispensabile sia per l'acquisizione di nuove opere e documenti che per la valorizzazione di quanto già presente nei musei.

Nel nostro territorio sono molti i musei che sono stati destinatari di significative donazioni e lasciti da parte di privati, da collezioni d'arte contemporanea a nuclei di opere e singoli cimeli che testimoniano il forte legame della comunità con l'istituzione museale locale. E così ad esempio la città di Faenza si arricchisce di quaranta capolavori di arte italiana del XX secolo, esposti in maniera permanente nelle sale della Pinacoteca Comunale, ma anche del pregevole e raro dipinto su carta dell'inizio dell'Ottocento di Felice Gianni donato a Palazzo Milzetti. Alcuni di questi lasciti sono descritti all'interno dello Speciale, ma in realtà sono tante altre le donazioni ricevute in questi ultimi anni dai nostri musei, tra cui – per citarne una – la collezione di 266 stampe di Giulio Ruffini al Mar di Ravenna.

Nonostante i tempi di crisi, i musei del Sistema Museale si dimostrano particolarmente dinamici, come si deduce dagli articoli su mostre e iniziative riportate su questo numero; ricordiamo la nuova sezione permanente appena inaugurata al MIC di Faenza dedicata all'Estremo Oriente, che si aggiunge alla sezione permanente dedicata alle ceramiche a soggetto sacro aperta solo pochi mesi fa, un nuovo percorso che si colloca a integrazione dello spazio espositivo dedicato alle ceramiche popolari italiane e alle targhe devozionali di ambito emiliano-romagnolo.

Quest'anno un altro dei musei aderenti al Sistema, il Piccolo Museo delle Bambole e altri Balocchi di Ravenna, è stato insignito dell'ambito *riconoscimento di museo di Qualità*, andando ad aggiungere agli altri 10 musei accreditati dalla Regione lo scorso anno. Si tratta in questo caso del primo museo privato di qualità che ha dimostrato di avere una chiara visione della propria vocazione 'pubblica'.

Si invita a non mancare l'importante appuntamento con il nostro convegno "Scuola e Museo" che si terrà il 6 dicembre al teatro Alighieri sul tema *Musei: narrare, allestire, comunicare* e che presenterà una selezione di interventi che meglio esprimono l'idea di allestimento come luogo interattivo, di coinvolgimento emotivo, sensoriale e di sperimentazione e comunicazione multimediale, definendo una nuova idea di museo: da semplice collezione di oggetti a premessa di eventi e luogo di origine di molteplici narrazioni.



Amelia Earhart, Raymond de Laroche, Bessie Coleman, Gaby Angelini (vedi articolo a pag. 20)

Gabriele Gardini

Antico tempo presente

La doppia progettualità dell'IBC per una rete educativa sul patrimonio archeologico tangibile e intangibile

Antico tempo presente: un ossimoro che forse meglio di ogni altro racchiude l'essenza di quel sottile, talora invisibile, ma tenacissimo filo che attraversa la nostra contemporaneità.

Il presente non potrebbe, infatti, dirsi tale se non volgesse costantemente lo sguardo oltre le nostre spalle e non sapessimo scrutare il passato con gli occhi curiosi della modernità, rischiarendo della sua luce il percorso che ciascuno di noi deve compiere per comprendere e interpretare l'oggi. Al passato, alla sua eredità culturale, alle tracce e materiali e intangibili disseminate dai nostri predecessori lungo la "strada del tempo", l'IBC ha dedicato negli anni molto lavoro e molta progettualità per riscoprirne le orme, le voci, i significati, e insieme valorizzare l'azione delle istituzioni che ne

presidiano la conservazione e il godimento, cercando di restituire un'immagine complessiva, non frammentaria, dell'antichità della regione e della sua fisionomia sociale e culturale.

Di questo impegno crediamo siano testimonianza effettiva le iniziative e i progetti brevemente passati in rassegna nelle righe a seguire. Incentivare la conoscenza delle nostre importanti realtà museali e dare ai cittadini l'opportunità di apprezzarne le collezioni e le attività, permettendo così a ciascuno di entrare in contatto con il ricco patrimonio archeologico regionale, costituiscono certamente uno degli obiettivi maggiormente perseguiti dall'Istituto durante il suo concreto operare. Dalla scorsa annualità, in coincidenza con importanti appuntamenti relativi all'archeologia emiliano-romagnola, si è deciso di impostare programmi di

"sistema" in grado di coinvolgere intorno ad alcuni tematismi le realtà operanti nel settore. Si è cominciato con "La Settimana della Preistoria", in occasione della XLV Riunione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria tenutasi a Modena.

Quest'anno è la volta di "Sotto il segno di Roma", un programma di iniziative autunnali, incentrate sulla civiltà romana, che prende spunto dalla ricorrenza dei 2200 anni dalla fondazione di Bononia e dalle collegate manifestazioni di "Archeopolis", e dilata le sollecitazioni scaturite da questo evento proiettandole in una dimensione regionale (http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/wcm/ibc/menu/dx/07parliamo/storico/musei/par/SOTTOILSEGNODIROMA/par04_scelta/opuscolo_archeopolis_def.pdf).

Da Piacenza a Rimini, grazie all'imprescindibile apporto di una sessantina di musei e anche alla cooperazione delle Soprintendenze e di altri organismi pubblici, si propongono al pub-

blico oltre cento iniziative, più di cinquanta visite guidate su argomenti che vanno dalla tavola ai costumi funerari, dalla quotidianità delle comunità locali alla gestione delle aree cittadine e rurali, dalla casa all'epigrafia. E poi laboratori e momenti ludici per i bambini e le loro famiglie, dove la creatività e il gioco costituiscono il mezzo per entrare "nel vivo della storia". Una ventina di conferenze spaziano dall'urbanistica alla monetazione, dalle singole realtà archeologiche alle nuove scoperte. Non vanno dimenticate le presentazioni di volumi e di pubblicazioni didattiche illustranti questo momento cruciale della storia regionale e le inaugurazioni di nuovi allestimenti museali.

In particolare il territorio ravennate vede la partecipazione del Museo del Castello di Bagnara, con la collezione romana e una conferenza sulla centuriazione, e quella del Comune di Russi con il suo Museo e una visita alla grande villa urbano-rustica. Il Museo del Paesaggio di Riolo Terme presenta a sua volta la raccolta di materiali d'epoca romana, mentre un'interessante serie di incontri e di attività didattiche promossi dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna entra nel vivo dell'epoca teodericiana attraverso i grandi monumenti cittadini e i reperti del Museo Nazionale.

Ma c'è ancora molto altro, a partire dal cibo.

Ecco, allora, la visita che si chiude con un banchetto romano



Archeologia della Regio VIII Aemilia

oppure l'apertura di un'anfora olearia o le degustazioni di vini doc. Si può continuare con uno spettacolo teatrale e poi assistere ad un convegno in cui si parla di volontariato archeologico. Rivisitare il passato può anche voler dire essere in prima persona sulla scena della storia e constatare con i propri occhi com'erano, cosa facevano, come si comportavano i nostri predecessori: lo si può fare assistendo all'ultima battaglia fra i Galli Boi e le truppe romane o penetrando in un accampamento militare trapiantato nella modernità di una piazza urbana.

Neppure il momento della formazione e dell'aggiornamento è trascurato. Due cantieri-scuola di restauro, ideati e coordinati direttamente dall'IBC, avvicinano studenti e specializzandi in archeologia alle tematiche e alle metodologie della conservazione del patrimonio, mentre progetti didattici dedicati alle radici archeologiche dell'Unità e all'idea dello stato tra federalismo e unità, offrono, in forma di corso di aggiornamento per gli insegnanti, l'opportunità di riflettere sul cammino che ci ha portati all'Italia di oggi.

Valorizzare il patrimonio archeologico dell'area costiera dell'Alto Adriatico, dal litorale emiliano a quello sloveno, un'area storicamente caratterizzata da un'intensa comunicazione commerciale e culturale, costituisce invece la finalità principale del progetto di cooperazione transfrontaliera Italia-Slovenia (2007-2013) PAR SJAd, che impegna l'IBC e altri otto partner, con capofila la Regione Veneto. Sei enti italiani, fra cui i Comuni di Russi, di Bagnara di Romagna

e di Voghiera, e tre sloveni concorrono all'ideazione e all'impostazione dell'idea di Parco Archeologico dell'Alto Adriatico inteso come vasto e composito areale accomunato da significativi elementi fisio-geografici, al cui interno coesistono diverse evidenze di interesse archeologico, culturale e paesaggistico e assume rilievo la penetrazione di valori storici e ambientali. Lo studio di fattibilità del Parco non può prescindere da un'approfondita conoscenza del territorio stesso e da un complesso di azioni integrate e coerenti riguardanti la formazione di idonee figure professionali, l'elaborazione di metodologie didattiche e lo studio di un'efficace comunicazione tradizionale e innovativa.

In regione il progetto coinvolge appieno il Ravennate e il Ferrarese: qui stiamo predisponendo la dettagliata catalogazione dei principali insediamenti storici, con particolare attenzione al tema dell'abitare in villa nella romanità. Tale attività fornisce simultaneamente occasione di ulteriore arricchimento del portale del Patrimonio Culturale dell'Emilia Romagna (<http://bbcc.ibc.regione.emilia-romagna.it/samira/v2fe/index.do>), ove è già possibile navigare tra i luoghi culturali e le testimonianze materiali del patrimonio regionale, ma non erano ancora annoverati i siti archeologici. A questi ultimi si affiancheranno schede di approfondimento culturale su eventi, personaggi, strade e fonti storiche, così da sviluppare un dettagliato quadro informativo sulla dinamica di evoluzione storica di questo quadrante del distretto adriatico.

Grazie al forte rapporto di collaborazione col Di-

partimento di Archeologia dell'Università di Bologna, è in via di progettazione un modello plurilingue di *portal technology* per facilitare l'accesso ad archivi digitali e basi di dati multimediali mediante la visualizzazione scientifica in 3D dei dati in ambiente immersivo. Pur rappresentando una sperimentazione prototipale, lo sviluppo di simili tecnologie contiene però già in sé l'idoneità a un'applicazione su scala più ampia rispetto all'area di competenza di PAR SJAd. Con azioni condizionate si vuole anche costruire un contesto di riferimento coerente nella pianificazione urbanistica e ambientale e nello scambio di buone pratiche e modelli operativi per la valorizzazione delle aree archeologiche. Legato a quest'ultimo aspetto è pure l'impegno nell'impostazione di progetti didattici e di formazione al fine di realizzare una comune rete educativa sul patrimonio archeologico tangibile e intangibile, attraverso l'elaborazione di linee-guida e strumenti online.

Al termine del progetto, una guida del Parco, coordinata dall'IBC, elaborerà e presenterà le conoscenze, i dati, le informazioni complessivamente acquisiti, rimanendo a disposizione di tutti come strumento permanente di conoscenza e di divulgazione di questa realtà che ha rappresentato nel mondo antico uno snodo cruciale per le relazioni economiche, sociali e culturali tra Occidente e Oriente.

**Fiamma Lenzi
e Simona Parisini**
Istituto Beni Culturali

Una parola dopo l'altra

**Interviste
e conversazioni sulle
pagine di "IBC",
a cura di V. Cicala
e V. Ferorelli, Bononia
University Press, 2011**

"Una parola dopo l'altra". È così che nasce un'intervista: un'occasione per raccontare esperienze, ricerche, pensieri e progetti; un dialogo in presa diretta, a testimoniare una volta di più la ricchezza dei rapporti intessuti dall'IBC. Luciano Anceschi, Ralph Appelbaum, Raffaello Baldini, Zygmunt Bauman, Leo de Berardinis, Andrea Emiliani, Federico Fellini, Dino Gavina, Denis Mahon... Sono tanti i personaggi incontrati, molti i pensieri messi sulla carta e, vista la complessità del patrimonio culturale emiliano e romagnolo, non poteva essere diversamente. Così, per orientarsi tra una parola e l'altra, in ogni conversazione ne è stata evidenziata una: da api a valore, passando per chiarezza, farfalle, matita, paesaggio e trasformazione. Un richiamo discreto per coinvolgere anche il lettore negli incontri, un invito a trovare il lessico più vicino alla sua sensibilità e a intervenire nel racconto, prendendo a sua volta la parola.

Gli scavi della città perduta di Classe: un'occasione unica

Ricerche, documenti e campagne di scavo fanno luce sulla storia della città che fu il porto commerciale di Ravenna. Aspettando il Museo...

Una delle principali attrattive del lavoro dell'archeologo è quella di riportare alla luce le città perdute. Così sono state scritte alcune delle pagine più entusiasmanti della storia dell'archeologia: in luoghi come Pompei, Machu Pichu, Ebla, Gerico, e molti altri ancora. Per gli studenti dell'Università di Bologna, e di molte altre università italiane e straniere, vicino Ravenna è possibile cogliere al volo un'occasione unica, proprio di questo genere: lo scavo della città perduta di Classe.

A partire dalla sua fondazione, avvenuta nel V secolo, Classe faceva parte della conurbazione il cui cuore era Ravenna, e ne costituiva il porto commerciale. Ma Classe non era solo un porto: era una vera e propria città. Oltre ai magazzini (numerosi, e sempre

pieni di merci provenienti da molti paesi del Mediterraneo) a Classe furono infatti costruiti monumenti ambiziosi, come le molte chiese che ne caratterizzavano il paesaggio. Qui risiedeva una comunità multietnica, che comprendeva goti, armeni, ebrei ed altri ancora; e l'agglomerato urbano era difeso da possenti mura, simili a quelle di Ravenna.

Il 2011 ha segnato un momento importante nelle ricerche su Classe, che continuano a essere promosse e condotte con impegno dalla Fondazione RavennAntica, dall'Università di Bologna (Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali e Dipartimento di Archeologia) e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna. Innanzitutto perché è stata pubblicata la Carta del Potenziale

Archeologico di Classe, il risultato di un lavoro pluriennale svolto da alcuni giovani archeologi: di fatto una vera e propria radiografia della città. Ora il controllo della risorsa sepolta sarà più facile, a Classe: sono stati mappati i suoi depositi, è stato schedato nel dettaglio ogni intervento già effettuato e così possiamo sapere, in anticipo, che tipo di situazione incontrerà chi vorrà indagare nuove aree della città. Il punto sulla situazione, quindi, è uno strumento imprescindibile per gli anni a venire. Sicuramente un episodio che costituisce una svolta nella storia degli studi su questa città.

È continuato poi il lavoro di preparazione del Museo che verrà ospitato nell'ex Zuccherificio Eridania. Qui la sfida consiste nel raccontare attraverso gli oggetti l'intera vicenda di Ravenna, Classe e del territorio circostante, dalla preistoria fino al Medioevo; dando il massimo risalto – ovviamente – all'area di Classe.

Infine è stata portata a termine la sesta campagna di scavo del complesso monumentale di San Severo. L'attenzione degli archeologi è ora completamente indirizzata verso il grande monastero medievale, aggiunto alla basilica tardoantica quando ormai Classe veniva già considerata una città morta. Una delle novità di quest'anno ha riguardato proprio la cronologia iniziale del monastero, che grazie ad alcuni indizi possiamo ormai anticipare al IX secolo (rispetto ad alcuni documenti che lo davano già esistente soltanto nel X). L'articolazione e lo

sviluppo di questo complesso, così come hanno indicato le ultime campagne di scavo, sono davvero impressionanti. A sud della basilica i corpi principali del monastero si snodavano attorno ad un grande chiostro, dotato di un portico nel quale si alternavano pilastri e colonne. Abbiamo poi ritrovato le tracce che permettono di identificare le cucine, il refettorio (con il pulpito dal quale venivano lette le scritture prima dei pasti), le cantine e – probabilmente – la sala capitolare, dove i monaci si riunivano. Sono tornate inoltre alla luce alcune aree artigianali, per la lavorazione del metallo, e un grande edificio all'esterno del monastero, forse un magazzino.

La storia della comunità monastica di San Severo sta lentamente tornando in superficie, grazie agli scavi. È la storia di un gruppo di persone (monaci benedettini, e poi cistercensi) che si trovarono a risiedere lì dove un tempo c'era una città, a stretto contatto con le sue rovine, e che ne tennero a lungo in vita la memoria. Fino all'abbandono definitivo, nel XVI secolo. Fino all'arrivo degli archeologi. A Classe stiamo facendo tutto quello che ho raccontato fin qui, in vista della realizzazione del parco archeologico. Un parco che la città di Ravenna aspetta da tempo, per tornare in possesso di una storia, di un passato che le appartiene a pieno diritto.

Andrea Augenti
Docente di Archeologia
medievale
Università di Bologna



Studenti dell'Università di Bologna durante le operazioni di scavo nel complesso di San Severo, Classe (RA)

Salviamo i direttori!

Estratto dalla Raccomandazione di ICOM Italia sulla direzione dei Musei Civici, inviata all'ANCI, all'UPI e agli Enti Locali

Nel corso degli ultimi vent'anni, riforme delle pubbliche amministrazioni, riduzioni della spesa pubblica, manovre finanziarie hanno costretto gli Enti Locali a concentrare e ridurre la propria struttura dirigenziale.

Queste ristrutturazioni interne, fatte salve poche eccezioni, hanno fortemente limitato l'autonomia dei Musei Civici che sono stati accorpatisi nella gestione di più ampi settori/uffici amministrativi. Anche in conseguenza di ciò, i Musei Civici, che rappresentano circa la metà dei musei italiani, stanno subendo una forte riduzione e persino la scomparsa (di numero e di ruolo) delle direzioni scientifiche. I ruoli di direzione scientifica, caso unico in Europa, sono oramai quasi sempre attribuiti a dirigenti amministrativi ai quali vengono attribuite anche tutte le competenze e le responsabilità, anche quelle squisitamente scientifiche e museologiche riguardanti la ricerca, la didattica, lo studio, la proposta dei programmi annuali e pluriennali di attività museali e più in generale tutte le funzioni e le finalità istituzionali del museo definite dall'art. 101 del d.l. 42/2004 *Codice dei beni culturali e del paesaggio*.

In questo contesto è molto positivo che alcune Regioni siano intervenute fissando precisi standard per il

funzionamento e l'accreditamento dei Musei Civici, fra cui è determinante la presenza di un direttore pienamente responsabile dello sviluppo e dell'attuazione del progetto culturale e scientifico del museo stesso, della sua gestione complessiva, della conservazione, valorizzazione, promozione e godimento pubblico dei beni culturali in esso contenuti e della ricerca scientifica ad essi connessa.

I requisiti necessari per affrontare correttamente i complessi compiti di Direttore di Museo sono stati individuati dalla *Carta nazionale delle professioni museali*, preparata da ICOM e dalla Conferenza permanente delle associazioni museali italiane, discussa nella I Conferenza nazionale dei musei d'Italia tenutasi a Milano il 24 ottobre 2005 e approvata definitivamente dalla II Conferenza nazionale dei musei d'Italia tenutasi a Roma il 2 ottobre 2006.

Pertanto ICOM Italia, il Comitato nazionale italiano dell'*International Council of Museums*, raccomanda:

- che le Amministrazioni proprietarie di Musei Civici si impegnino a richiedere e a verificare come condizione imprescindibile per l'accesso all'incarico di Direttore quanto previsto dalla *Carta nazionale delle professioni museali*;

- che il Direttore di Mu-

seo Civico sia pienamente responsabile dello sviluppo e dell'attuazione del progetto culturale e scientifico del museo stesso, della sua gestione complessiva, della conservazione, valorizzazione, promozione e godimento pubblico dei beni culturali in esso contenuti e della ricerca e della divulgazione scientifica ad essi connessa;

- che ai Musei Civici sia garantita dallo Statuto e dai Regolamenti degli Enti la più ampia autonomia scientifica, didattica e gestionale, riconoscendone il ruolo di Istituti della Cultura permanenti che, senza scopo di lucro, sono al servizio della società e del suo sviluppo, sono dedicati alla ricerca delle testimonianze materiali e immateriali della comunità di riferimento e del suo ambiente; che acquisiscono, conservano, comunicano, espongono a fini di studio, educazione e diletto;

- che le attribuzioni delle dirigenze amministrative non siano di norma estese anche alla *governance* della ricerca, della conservazione e della didattica (missioni essenziali dei Musei Civici) in tutte le loro forme, se non nel coordinamento di tali funzioni.

ICOM Italia, cosciente delle difficoltà e dei limiti operativi in cui si colloca l'azione degli Enti Locali, si impegna ad offrire il proprio contributo, in tutte le forme ritenute utili, alle Amministrazioni proprietarie di Musei al fine di garantire il miglior funzionamento possibile dei musei civici, la loro autonomia scientifica e gestionale,

la professionalità, il ruolo e la responsabilità dei loro direttori e del loro personale scientifico, così come previsto dal *Codice etico ICOM per i musei* e dalla *Carta nazionale delle Professioni museali* di ICOM.

Il testo integrale della Raccomandazione – approvata dal Consiglio Direttivo di ICOM Italia il 5 giugno 2011 – si trova all'indirizzo www.icom-italia.org

Segreteria ICOM Italia

L'agenda di ICOM Italia

21 novembre 2011, Milano, Palazzo delle Stelline

Musei d'Italia. L'Italia dei Musei. 150 anni di storia e di storie

Il programma della VII Conferenza Nazionale dei Musei d'Italia prevede, nel corso della mattina, un excursus sugli sviluppi della museologia in Italia dall'Unità ad oggi. Nel pomeriggio, la riflessione verterà sugli scenari futuri per gli istituti della cultura e le professioni del patrimonio culturale, con particolare attenzione a musei, archivi e biblioteche.

Per informazioni:
ICOM Italia
via San Vittore 21, Milano
tel. 02 4695693
info@icom-italia.org

Quale formazione per quale professione

Per una dialettica sulla preparazione universitaria alle professioni del patrimonio

Nadia Barrella alla luce di una sua utile ricognizione sullo stato dell'arte in materia di insegnamento della museologia a livello universitario, nel numero di marzo 2011 di *Museo In-forma* si interrogava su che cosa ci si debba attendere in materia di formazione dei quadri dirigenti (e non solo) dei musei italiani alla luce della recente riforma dell'Università, voluta dall'attuale governo e dal ministro Gelmini, citando al riguardo anche alcuni documenti d'orientamento recentemente prodotti da ICOM Italia.

Ringraziandola per aver aperto la discussione, mi per-

metto di riprendere il tema rilanciando un dibattito che mi sembra prima ancora che utile, urgente e necessario.

Dirò quindi subito che – fatto salvo il fatto che l'offerta formativa universitaria non ha subito sostanziali sconvolgimenti, confermando la formula voluta dal ministro Berliquer del cosiddetto 3+2, accompagnata da possibili specializzazioni, ottenibili attraverso master di primo e secondo livello e scuole di specializzazione, e lasciando sullo sfondo i dottorati di ricerca che dovrebbero in linea di principio costituire il primo livello d'ingresso delle nuove leve del-

la formazione universitaria – ritengo personalmente che il tema vada affrontato entro i margini di tale articolazione.

So, e ne sono perfettamente consapevole, che con questa affermazione, che può sembrare poco più che una banalità, mi pongo già in posizione eccentrica rispetto a molti colleghi e in parte anche rispetto quanto dibattuto all'interno di ICOM Italia in merito alla cosiddetta "scuola nazionale di *Museum Studies*", per quanto ad oggi, voglio sottolineare, non esista alcuna posizione ufficiale di ICOM Italia in materia, come testimonia ampiamente il documento presentato da Anna Maria Visser (consultabile sul sito www.icom-italia.org) in un recentissimo convegno organizzato da ICOM Italia e dall'Università di Macerata

(Fermo, 15-16 aprile 2011).

La verità è che nutro poca, per non dire nessuna fiducia rispetto all'ipotesi che si possa giungere in un futuro vicino o lontano all'istituzione di tale nuovo strumento formativo immaginato sul modello francese, e personalmente nutro anche qualche dubbio che nel momento in cui ci si dovesse arrivare, questo si tradurrebbe automaticamente e per forza in una buona cosa per i giovani e per la nostra professione (per personale propensione preferisco il sistema liberale di stampo anglosassone a quello burocratico-centralista francese).

Cercherò quindi di argomentare queste mie convinzioni sperando di alimentare con ciò un utile dibattito.

Per farlo credo utile partire da una domanda che attende una risposta chiara, inequivocabile, da parte sia del mondo professionale che dell'Università: di che professioni stiamo parlando? I mestieri dell'archeologo, dello storico dell'arte, dell'antropologo sono una professione? Stando alle richieste reiterate di albi professionali sembrerebbe di sì. Eppure io sono convinto che non lo siano, che vadano considerate semplici (e nobilissime) discipline scientifiche che, accompagnate da appropriate abilità e tecniche, danno accesso a diverse professioni che possono andare dalla carriera ministeriale a quella dell'insegnamento per finire con quelle tipiche degli istituti della cultura, come li definisce il Codice, ovvero archivi, biblioteche e musei.



P. Echaurren, La città filosofale (Ravenna), acrilico su tela, 2011 (vedi box a pag. 21)

Queste sono le professioni, e su questo mi sembra ci siamo trovati tutti abbastanza d'accordo nel 2005 nel momento in cui stendevamo la *Carta nazionale delle professioni museali*. Queste, quindi, sono le professioni nel campo della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale a cui dovrebbe formare l'Università al termine del cosiddetto 3+2. I "metastieri" sono quelli di funzionario della Soprintendenza, di bibliotecario, archivistica o museale (evito di proposito il termine museologo, che lascerebbe intendere un legame troppo stretto con la disciplina). Se attorno a questa affermazione è possibile, credo, raccogliere un certo consenso, la prima conseguenza che ne deriva è che dovremmo trovare il coraggio di interrogarci sul ruolo e le funzioni della laurea di base e di quella cosiddetta "magistrale". Credo sia opinione oramai ampiamente condivisa che quella che originariamente si chiamava "laurea breve", fatto salvo l'accesso a poche professioni di base (pochissime nel nostro campo), è oggi anzitutto un trampolino verso la laurea magistrale. Nei tre anni di base gli studenti sviluppano quindi competenze generiche di tipo disciplinare, utili a livello di cultura di base, ma del tutto inadatte ad assicurare l'accesso alle professioni del patrimonio.

Il problema della formazione alle professioni non può che porsi quindi a livello di lauree magistrali. E qui sorge il problema, dal momento che a quel livello perdura un pregiudizio marcatamente accademico che immagina il mondo in forma di Università, capovolgendo ma-

croscopicamente la realtà. Là dove si dovrebbe provvedere ad una specializzazione con orientamento "professionalizzante", prevalgono gli approfondimenti disciplinari, sotto forma di "indirizzi", che affinano le competenze di futuri storici dell'arte o archeologi, ma lasciano scoperte le vere professioni verso cui viceversa andrebbero indirizzate le nuove leve.

Riconsiderare quindi gli indirizzi delle lauree magistrali orientandole alle vere professioni (nel nostro caso del patrimonio) mi sembra la prima riforma attuabile a legislazione invariata. Una riforma di questo tipo consentirebbe peraltro di dare una risposta anche alla questione giustamente sollevata da Nadia Barrella circa l'insegnamento della museologia in Italia, consentendo di immaginare un approccio più teorico nel triennio (storia della museologia, storia del collezionismo), per rimandare una segmentazione tecnica e puntuale della materia nel biennio magistrale di specializzazione, meglio se accompagnata da una fitta attività di tirocinio negli istituti stessi.

D'altro canto, credo, abbiamo il dovere etico di tentare, almeno, di mantenere fede allo spirito originario della riforma Berlinguer, ovvero alla necessità di allineare la formazione universitaria italiana ai più affermati modelli internazionali, cercando di accelerare e non di ritardare l'ingresso alla professione delle nuove leve. Un principio sacrosanto che mi sento di sottolineare, dal momento che nutro una sorta di personale allergia per quanti si dilettono nel gioco dell'asticella che si alza sempre più,

facendo della formazione non un mezzo, ma un fine, in un gioco al massacro (delle giovani generazioni) che non finisce mai.

Ma se questo fosse il disegno, che fare di master e scuole di specializzazione? Semplicemente quello per cui sono nate: specializzare, anche disciplinarmente, ma su base volontaria. Premianti, ovviamente, ma svincolate da qualsiasi connessione impropria all'accesso alla professione, compito a cui deve assolvere il percorso formativo universitario basato sul triennio di base e sul biennio magistrale. Cosa che consentirebbe, tra l'altro, di assolvere il dovere eticamente irrinunciabile di non creare (o quanto meno di limitare) appannaggi sulla base del censo.

Delineato il mio pensiero, non rimane che chiedersi se in una logica di razionalizzazione cui in qualche modo spinge anche la riforma Gelmini, sia così fantascientifico immaginare di legare formazione e domanda occupazionale lavorando sull'accesso programmato e su pochi poli formativi specializzati e ben distribuiti geograficamente (nord ovest, nord est, centro, sud e isole). Se anche questo tassello andasse a posto infatti, indirettamente, credo, avremmo comunque raggiunto anche l'obiettivo di dotare l'Italia delle sue scuole di *Museum Studies*, senza alcuna necessità di attendere ulteriori improbabili riforme e di creare ulteriori livelli di formazione.

Luca Baldin
Segretario Nazionale
ICOM Italia

Il portale delle Case Museo dei poeti e degli scrittori di Romagna

Il Coordinamento delle Case Museo dei poeti e degli scrittori della Romagna ha attivato il relativo sito web, per far conoscere questi specialissimi beni culturali, interessanti e belli di per sé, ma soprattutto intimamente intrecciati con la vita e con l'opera di chi li ha abitati. L'iniziativa segue la realizzazione di un cd-rom e di vari cicli di incontri tematici. Il cd-rom (acquistabile presso le Case Museo o ordinabile sul sito) propone due percorsi tra loro interrelati: il primo concerne la vicenda biografica e intellettuale degli autori mentre il secondo è un focus sul museo. Grazie al nuovo portale si ottiene una particolarissima mappa del territorio romagnolo, un intrigante percorso, non solo letterario, attraverso le sue eccellenze culturali, i suoi paesaggi, la sua storia, le sue tradizioni. Sono due i musei del Sistema Museale Provinciale inseriti nel progetto – Il Cardello di Casola Valsenio e Casa Monti di Alfonsine – che hanno così contribuito a effettuare un altro passo nella direzione della virtuosa condivisione di progetti e risorse.

Per informazioni:
www.casemuseoromagna.it
info@casemuseoromagna.it

Giorgio Vasari

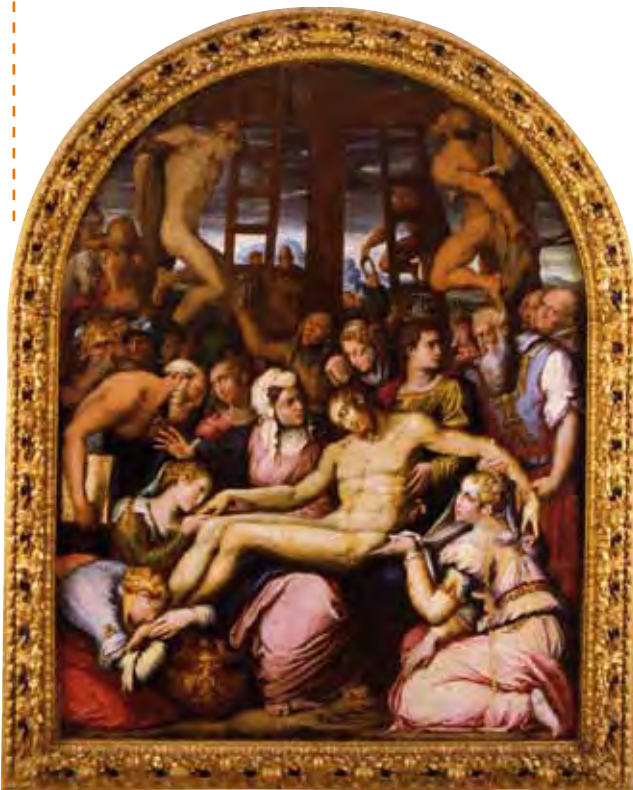
Il ricordo ravennate per il pittore, architetto e storico dell'arte aretino, a cinquecento anni dalla nascita

“Condotto poi da Rimini a Ravenna feci una tavola nella nuova chiesa della badia di Classi, dell'ordine di Camaldoli, dipingendovi un Cristo depresso di croce in grembo alla nostra Donna. E nel medesimo tempo feci per diversi amici molti disegni, quadri, ed altre opere minori che sono tante e sì diverse che a me sarebbe difficile il ricordarmi pur di qualche parte ed a' lettori forse non grato udir tante minuzie”.

Così scriveva l'artista nella sua autobiografia – contenuta ne *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, ediz. 1568 – a proposito del suo soggiorno ravennate

e della tavola centinata, oggi conservata nella Pinacoteca del Museo d'Arte della Città, intitolata *Compianto su Cristo depresso dalla croce*.

Citato nelle Guide di Ravenna da F. Beltrami (1791), F. Nanni (1821) e G. Ribuffi (1835 e 1885), dalla chiesa di San Romualdo del monastero di Classe il dipinto passò all'Accademia di Belle Arti dove Corrado Ricci lo collocò tra i migliori quadri di varie scuole nel riordinamento della collezione ravennate del 1897: “Cristo depresso, tavola di Giorgio Vasari con la cornice intagliata da Baccio d'Agnolo fiorentino”.



G. Vasari, *Compianto su Cristo depresso dalla croce*, 1548
Ravenna, Museo d'Arte della Città

Vasari, che si trovava a Rimini nell'ottobre del 1547 per eseguire *L'Adorazione dei Magi* per la chiesa di Santa Maria di Scolca, verso la metà di gennaio dell'anno successivo – dopo aver ricevuto da Carlo Marcheselli la commissione dell'*Estasi di San Francesco* per l'omonima chiesa – si recò a Ravenna, impegnandosi con l'abate di Camaldoli per l'esecuzione del suddetto dipinto.

La complessa composizione, che impegnò l'artista per circa due mesi, pur presentando frammenti tipici del repertorio vasariano, lascia spazio a ipotesi di collaborazione in direzione di Prospero Fontana (P.G. Pasini e V. Fortunati) a cui si attribuisce un intervento sulle figure del fondo e sul paesaggio.

Il dipinto è stato restaurato in varie occasioni: nel 1779 dal pittore padovano Francesco Zannoni, nel 1895 da Venceslao Bigoni, nel 1947 da Dante de Carolis e nel 1979-81 da Ottorino Nonfarmale per cura dell'IBC.

La composizione ravennate riscosse notevole successo nell'ambiente romagnolo, che ricevette nuovi stimoli e incentivi per liberarsi dalla diffusa temperie di un raffaellismo imperante: i faentini Marco Marchetti e Nicolò Paganelli, il forlivese Francesco Menzocchi e il ravennate Luca Longhi non rimasero estranei all'influsso vasariano. Lo stesso Vasari, tornato una seconda volta a Ravenna, a seguito della sua diretta conoscenza del Longhi, si attribuisce dichiaratamente il merito d'averlo accresciuto nel mestiere “ragionando delle cose dell'arte”.

In occasione del quinto centenario della nascita (Arezzo, 1511), al Vasari sono dedicate numerose iniziative: incontri, letture e mostre per celebrare “un artista polivalente come pochi”, la cui instancabile attività – e della sua bottega – si è svolta in varie città italiane: Arezzo, Bologna, Firenze, Napoli, Pisa, Roma. Un genio versatile e di grande talento che contribuì alla trasformazione urbanistica di Firenze per volere di Cosimo I de' Medici: la costruzione degli Uffizi rappresenta il suo capolavoro architettonico per celebrare il potere del Principe. Organizzatore di vaste imprese decorative (Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze, Salone della Cancelleria a Roma, affreschi per il Convento di Monteoliveto a Napoli) nel 1542 diede inizio agli affreschi della propria casa ad Arezzo. Scrive infatti Vasari che “essendosi fornita di murare la mia casa d'Arezzo, ed io tornatomi a casa, feci i disegni per dipingere la sala, tre camere e la facciata, quasi per mio spasso di quella state: nei quali disegni feci, fra l'altre cose, tutte le provincie e luoghi, dove io aveva lavorato”.

Anche il Mar ha partecipato agli eventi celebrativi invitando a Ravenna lo scorso 13 ottobre il Direttore della Casa Museo Vasari, Michele Loffredo, che ha illustrato in una conferenza pubblica le tappe salienti della vita e della copiosa attività dell'artista.

Nadia Ceroni
Conservatore
Mar di Ravenna



Tanti i musei del Sistema Museale Provinciale destinatari di recenti e importanti erogazioni liberali, alle prese con novità e problematiche espositive, ma anche con piccole e grandi sorprese... per connotarsi sempre più come strumenti al servizio della persona.

**SPECIALE
DONAZIONI
MUSEALI**

Donazioni al Museo

Un approfondito excursus normativo in materia di erogazioni liberali

Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (di seguito Codice) definisce, tra gli Istituti e Luoghi della cultura il Museo quale struttura permanente che acquisisce, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e studio.

La normativa precedente non faceva riferimento ai musei ma bensì a raccolte e collezioni. Non vi è dubbio che l'attuale definizione, elaborata sulla base di un indirizzo internazionale fornito da ICOM meglio e ben declina le caratteristiche e la funzione di questo istituto di cultura. Luogo ove non ci si limita ad esporre raccolte e collezioni ma si realizza una strut-

tura permanente, con caratteristiche e servizi destinati alla corretta fruizione, con una vocazione dinamica (acquisisce) di tutela e restauro (conserva) con una idonea e ragionata valorizzazione (ordina ed espone) con una promozione della conoscenza attraverso una didattica adeguata (educazione) ed ove si promuove la ricerca (studio).

Ogni vocabolo ha un preciso significato in piena sintonia con il contenuto del decreto 10 maggio 2001 recante l'Atto d'indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei Musei.

Dobbiamo, però, pensare

ad un museo moderno composto e connotato da beni materiali e attività, un corpo vivo dinamicamente proiettato a essere strumento al servizio della persona. La sua fruizione è regolata dall'art. 102 e seguenti del Codice. Uso dei beni, valorizzazione e gestione seguiranno nel corpo del dettato codicistico.

La qualificazione di museo e l'indicazione delle sue attività, come vedremo, non è irrilevante ai fini della normativa fiscale in quanto la stessa definisce le categorie giuridiche dei soggetti percettori e le attività il cui finanziamento risulta suscettibile di deduzione o detrazione d'imposta. Non sarà quindi il museo inteso nella sua funzione il destinatario ma il soggetto che ne è proprietario, non saranno i costi

della sua gestione i beneficiari delle erogazioni detraibili ma le attività di conservazione, ricerca, didattica realizzazione di eventi temporanei e mostre.

Veniamo ora al tema delle donazioni ovvero a quelle erogazioni liberali spesso indispensabili alle attività dei Musei, sempre più raramente destinatari di contributi pubblici.

Le erogazioni liberali possono essere detratte dall'imposta sul reddito delle persone fisiche in misura pari al 19% dell'onere sostenuto. La norma che trova origine nel quadro normativo introdotto dalla legge n. 512/1982 trova ora riscontro del disposto dell'art. 15, c. 1, lett. h del Testo Unico Imposte sui Redditi (d.p.r. n. 917/1986). La norma recita: "le erogazioni liberali in denaro a favore dello Stato, delle Regioni, degli Enti



G. Morandi, Natura morta, olio su tela, 1953

Faenza, Pinacoteca Comunale (vedi articolo a pag. 13)

locali territoriali, di Enti o Istituzioni pubbliche, di Comitati organizzatori appositamente costituiti con decreto del MiBac, di fondazioni o associazioni legalmente riconosciute senza scopo di lucro che svolgono o promuovono attività di studio, di ricerca, di documentazione di rilevante valore culturale e artistico o che organizzano e realizzano attività culturali, effettuate in base ad apposita convenzione, per l'acquisto, la manutenzione, la protezione o il restauro delle cose indicate nell'art. 1 della legge n. 1089/1939 (ora Codice dei Beni culturali) ivi comprese le erogazioni effettuate per l'organizzazione in Italia e all'estero di mostre e di esposizioni di rilevante interesse scientifico e culturale anche ai fini didattico-promozionali, ivi compresi gli studi, le ricerche, la documentazione e la catalogazione e le pubblicazioni relative ai beni culturali...". Il testo di legge individua quindi la finalità dell'erogazione e la qualifica e natura del soggetto percettore ai fini della detraibilità d'imposta. Il flusso e il corretto impiego di tali donazioni sono poi soggette a controllo del MiBac. Anche agli Enti non commerciali è consentito effettua-

re detrazioni dall'imposta lorda (ires) per tali elargizioni ai sensi dell'art. 147 del citato T.u.i.r.

Le erogazioni liberali in denaro sono quindi quelle destinate ai beni di cui all'art. 1 della legge 1089. Sono quindi escluse dal beneficio tributario le donazioni finalizzate alle cose di cui all'art. 2 di tale legge, ovvero le cose immobili riconosciute particolarmente importanti per il loro riferimento con la storia, politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere; sono altresì escluse le cose di cui all'art. 5 della 1089 ovvero le collezioni, le raccolte, le serie di oggetti. Varrà a questo punto ricordare che nella legge n. 1089 non si nominavano i musei preferendo richiamarsi a collezioni e raccolte. Questa limitazione, riferita ai beni di cui all'art. 10, c. 3 lett. e del Codice, nega le detraibilità finalizzate agli acquisti o alla conservazione di biblioteche, pinacoteche ecc. non ricompresi nel dettato del citato art. 1 della 1089. Diversamente accadrà per i beni archivistici in quanto viene espressamente citato il d.p.r. 1409 del 1963.

Il citato art. 1 non prevede-

e pertanto la sussistenza di esso non risulterà necessaria per la detraibilità d'imposta.

Circa i destinatari, proseguendo nella definizione dovremo distinguere due categorie a seconda della loro natura pubblica o privata: una prima categoria vede lo Stato, gli Enti e le Istituzioni pubbliche e una seconda fondazioni e associazioni legalmente riconosciute che, senza scopo di lucro, promuovono attività di studio, ricerca, documentazione o realizzano attività culturali effettuate in base a convenzione. Restano così escluse dalla norma le persone fisiche e le associazioni di fatto e non riconosciute. Il soggetto destinatario non dovrà quindi perseguire finalità di lucro e l'attività di studio, ricerca e documentazione dovrà rivestire rilevante valore culturale e artistico.

Il citato art. 15, c. 1, lett. h del T.u.i.r. stabilisce inoltre che sono ricomprese nelle erogazioni liberali agevolate anche quelle effettuate per organizzare mostre o esposizioni di rilevante interesse scientifico e culturale nonché ogni evento, studio e ricerca. Le iniziative ai fini della detraibilità fiscale come detto saranno sottoposte a un regime autorizzativo a opera del MiBac.

Il seguente comma h bis ha inoltre stabilito la detraibilità dall'imposta lorda, nella misura del 19%, del costo specifico e in mancanza di ciò del valore normale dei beni ceduti gratuitamente. Una misura importante stante la ricorrente cessione ai musei di beni materiali (arredi, luci, materiali edili ecc). Occorrerà quindi stimare in termini monetari i beni donati secondo il criterio del costo specifico (generalmente il prezzo al quale il bene è stato acquistato dal donante) o in subordine

secondo il criterio del valore normale (valore di mercato) di cui all'art. 9 del T.u.i.r. La detrazione d'imposta sul reddito delle persone fisiche e degli enti non commerciali sopra descritta potrà essere utilizzata ex art. 147 del T.u.i.r.

Per le imprese ricorreremo a una norma analoga, prevista dall'art. 100, c. 2, lett. f che consente di dedurre dal reddito imponibile (entro il limite complessivo del 5 per mille dell'ammontare delle spese per prestazioni di lavoro dipendente) taluni oneri di utilità sociale tra i quali le elargizioni per fini culturali.

Il mecenatismo culturale viene previsto dall'art. 100, c. 2, lett. m del T.u.i.r. introdotto dall'art. 38 c. 1 della legge n. 342/2000. La norma ha per oggetto le erogazioni liberali in denaro a favore dello Stato, delle Regioni, degli enti locali territoriali, di enti o istituzioni pubbliche, di fondazioni e di associazioni legalmente riconosciute per lo svolgimento dei loro compiti istituzionali e per la realizzazione di programmi culturali nel settore dei beni culturali e dello spettacolo.

L'erogazione liberale o donazione presuppone l'assenza di vantaggi materiali da parte del donante con ciò differenziandosi dalle sponsorizzazioni disciplinate dall'art. 120 del Codice e soggette a un diverso regime fiscale. Per le imprese, stante la loro finalità di lucro, risulterà più semplice il ricorso a tale istituto.

Quanto sopra ci porta però ad altri contenuti pur non escludendo commistioni tra attività di sponsorizzazioni e forme collaterali di mecenatismo culturale.

Marco Parini
Avvocato

La collezione Bianchedi Bettoli / Vallunga

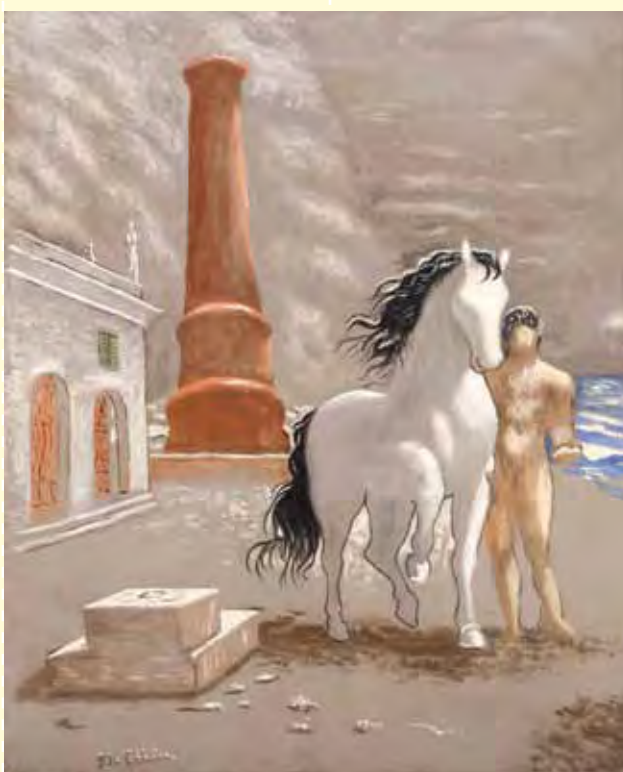
Nomi e opere di rilievo per la maggiore donazione dei 200 anni della Pinacoteca

Abbiamo già un dato che dimostra quanto la recente donazione Bianchedi Bettoli / Vallunga sia importante per la Pinacoteca di Faenza. In quattro mesi, ovvero da metà maggio a metà settembre 2011, i visitatori sono stati più del doppio del corrispondente periodo dello scorso anno. Nel 2010 infatti i visitatori erano stati circa 600 mentre quest'anno sono stati più di 1.500! Un buon dato, calcolando che è stato registrato nel periodo estivo, che è quello di minore frequentazione della Pinacoteca.

Ma poiché l'importanza di una donazione, come di ogni altro patrimonio culturale, non si misura solo dal numero dei suoi visitatori, è giusto aggiungere che il lascito testamentario di capolavori e opere d'arte italiana del XX secolo disposto da Augusto Vallunga è probabilmente la maggiore donazione che l'istituto museale faentino abbia avuto nei suoi duecento anni di storia, dove pure vi sono state importanti donazioni anche recenti come quelle Zauli Naldi e Golfieri.

La caratteristica principale della donazione non è tanto nella importanza dei nomi ma nella qualità delle singole opere. La raccolta è infatti il frutto di una attenta selezione basata su opere significative e importanti di ogni singolo autore. Il De Chirico e il Savinio, ma anche un'opera di Renato Parecce, sono testimonianza degli italiani attivi negli anni '20 a Parigi. Degli anni '30 vi è una natura morta di Severini e una marina di Carrà, mentre del dopo-

guerra vi sono opere come una periferia di Sironi. Veri capolavori si datano negli anni '50, come una natura morta di Morandi e opere di Gentilini, Campigli e Turcato, Morlotti, Maccari,



G. De Chirico, Le rive della Tessaglia, olio su tela, 1926

De Pisis e altri pittori completano l'elenco degli artisti di questa collezione ora divenuta patrimonio della città di Faenza.

Una collezione che sicuramente onora per primo il suo artefice, il notaio Augusto Vallunga, appassionato d'arte che con le ricerche di una vita ha raccolto tali opere. L'aver voluto che questo patrimonio diventasse pubblico è stato il completamento dell'amore per l'arte che ha alimentato la sua vita. Una scelta meditata, sempre confermata anche prima del suo improvviso

decesso, e strenuamente voluta pure dalla moglie Grazia Bianchedi Bettoli, che inoltre ha aiutato l'amministrazione pubblica nel completamento delle procedure di acquisizione.

In questo caso una donazione davvero importante e qualificata è stata il frutto di una situazione particolarmente fa-

no sempre stati concordi ed favorevoli, ma anche il Comune di Faenza ha saputo completare in pochi mesi le procedure di acquisizione e l'allestimento di una esposizione permanente delle opere donate.

Un'attività, quella del Comune di Faenza, che se può sembrare obbligata considerato il valore della donazione, non è sempre scontata. Del resto era stato lo stesso donatore che si era premunito, come è giusto fare in questi casi, mettendo precisi obblighi e scadenze per la realizzazione di quanto indicato nelle condizioni di donazione. Anche a donazione acquisita e con una esposizione pubblica, molto apprezzata come testimonia dai dati iniziali riportati, non è infatti secondario ricordare sempre che ci sono degli obblighi precisi da rispettare e dei vincoli morali da onorare.

Tra questi è fondamentale anche un continuo impegno nella studio e nella promozione delle opere donate e perciò, anche dopo l'inaugurazione della mostra, continua una intensa attività legata alla donazione, che dovrebbe portare alla realizzazione in tempi brevi di un qualificato catalogo scientifico e all'organizzazione di importanti iniziative e appuntamenti che permettano non solo di ricordare questa donazione che ha reso più ricco il patrimonio artistico faentino, ma anche di apprezzare maggiormente opere d'arte uniche difficilmente presenti nelle piccole città.

Claudio Casadio
Direttore Pinacoteca
Comunale di Faenza

L'Asso degli Assi al centro di donazioni e ricerche

Al Museo Baracca di Lugo numerosi lasciti evocano simboli e nessi storico-culturali

Il regolamento del Museo Baracca, approvato nel 2008, contiene un riferimento esplicito alle donazioni, laddove impegna la direzione a favorire l'incremento del patrimonio tramite donazioni di beni di effettivo interesse, lasciti, depositi ed acquisti coerenti con le proprie finalità e con la tipologia delle proprie collezioni. Il Museo lughese si è mosso coerentemente con questa ispirazione, cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica e i propri visitatori, affinché siano partecipi di un progetto di crescita delle collezioni, nella convinzione che esista ancora del materiale di pubblico interesse relativo a Baracca o alla vicenda

dell'aviazione nel primo conflitto mondiale negli archivi di collezionisti, familiari, dei protagonisti di quell'epoca o di semplici appassionati. Così in parte è stato e ci auguriamo che possa continuare ad essere.

Una donazione di particolare rilievo, anche per il suo valore simbolico e per gli affascinanti collegamenti storico-culturali di cui è portatrice, è quella di *Jobannes Walenta*, storico e collezionista viennese che, in contatto da alcuni anni con la direzione del Museo per motivi di ricerca, ha voluto festeggiare i suoi settant'anni donando una magnifica giubba da ufficiale da Dragone della Cavalleria austro-ungarica, appartenuta al Barone Paul von Verstel, pilota dell'aviazione austriaca. La *donazione Walenta* è stata molto apprezzata dalla cittadinanza, anche perché costituisce una sorta di gemellaggio nel nome della riconciliazione fra popoli un tempo divisi dal conflitto, oltre che un gesto umano che denota la generosità del donatore, l'amore per la storia del suo e del nostro paese.

Fortemente evocativa è la figura del Barone von Verstel che – cresciuto in una casa dell'alta borghesia nella Vienna di inizio Novecento – si laureò dopo la guerra ottenendo il titolo di ingegnere e si sposò nella Votivkirche, eretta dal nonno Heinrich von Verstel (1828-1883), con Ellen Gertrude Schoeller. Da que-

sta unione nacquero due figlie, delle quali la più giovane, Charlotte Wittgenstein, sposò il nipote del famoso filosofo. La vita del giovane Barone Paul è stata sicuramente influenzata dall'ambiente familiare borghese della famiglia di industriali e architetti Verstel, innanzitutto da suo nonno. Degli edifici costruiti dallo stesso intorno alla famosa Ringstraße a Vienna è il caso di elencare quelli più conosciuti: la Votivkirche; l'edificio della banca e della borsa nella Herrengasse ("Palais Verstel") dove si trova il famoso "Café Central"; l'Università di Vienna, dove insegnò Freud; il Museo dell'Arte e dell'Industria (oggi MAK); il Palazzo dell'Arciduca Ludwig Viktor; il Palazzo Wertheim, entrambi sulla piazza Schwarzenberg.

Altri gesti di simpatia nei confronti del Museo sono venuti, negli ultimi tempi, dalla *Famiglia Visani*, con le sorelle Giulia, Artemisia e il fratello Paolo, eredi della nota famiglia di artisti locali Paolo, Domenico, Giulia, Veronica e Carlo, attivi tra la seconda metà dell'Ottocento e la seconda del secolo scorso, i quali hanno donato fotografie, giornali e un ritratto in olio su terracotta di Domenico Visani raffigurante Francesco Baracca; da *Anita Cattani*, che ha donato quattro medaglie commemorative di Baracca e tre cartoline commemorative con aerogramma emesso in occasione del 50° anniversario della morte dell'Asso.

La *Famiglia Bartolotti* di Lugo, quale erede dell'ingegnere Alessandro Gaffarelli, in ossequio alle volontà del-

lo stesso, ha fatto dono al Museo della sezione aeronautica della sua biblioteca, composta da 185 tra volumi, riviste e stampe, avente come oggetto l'aeronautica, con particolare riferimento alla prima guerra mondiale e allo stesso Baracca. Materiale, quest'ultimo, che è parte del Centro di Documentazione costituito lo scorso anno con sede presso la Biblioteca Trisi e che da poco ha superato i cinquecento volumi, disponibili per consultazione previo appuntamento.

I *coniugi Sciacca* di Mantova, in occasione del 90° anniversario della morte di Baracca, hanno messo a disposizione del Museo il cuscino del seggiolino di pilotaggio dell'ultimo, tragico volo dell'Asso degli Assi; l'artista ravennate *Pino Morgagni* ha donato un suo dipinto a olio del '91 che raffigura il Monumento all'Eroe, mentre più recentemente *Maria Giovanna Nuccorini* e *Marcello Savini* hanno contribuito alla crescita del patrimonio del Museo con la donazione di alcuni cimeli appartenuti al padre della signora Giovanna.

Testimonianze, queste elencate, di simpatia e di sostegno al Museo di cui non possiamo non andare fieri, anche perché denotano un'attenzione e un apprezzamento del nostro lavoro che è sicuramente uno stimolo per perseverare nello sviluppo delle ricerche e dei contatti.

Daniele Serafini

Direttore Museo Francesco Baracca di Lugo



Giubba da ufficiale da Dragone appartenuta al Barone Paul von Verstel

I mosaici contemporanei del Mar

Ragioni e sviluppo di una raccolta unica, che unisce il genius loci ai rumori del mondo

In una lettera datata 1790 John Adams, futuro presidente degli Stati Uniti, scrive alla moglie: “Non sono le belle Arti di cui il nostro paese ha bisogno. Le utili Arti meccaniche sono ciò che serve ad una giovane nazione”. La quale, quindi, doveva starsene lontana da lusso, raffinatezze ed erudizione, e lasciarle – come difatti erano – appannaggio del vecchio continente.

Dopo meno di un secolo la nazione non è più così giovane e gli americani cominciano ad acquistare a piene mani dal patrimonio artistico europeo. Le considerazioni di Adams vengono completamente sovvertite dalla pratica del collezionismo e dalla filantropia dei ricchi borghesi, che portano alla formazione di grandi musei pubblici, utili a educare le masse al bello. Nel giro di tre decenni, all'inizio del XX secolo, le ricche collezioni vengono aperte al pubblico, prima in locali arredati come dimore private, poi in edifici appositamente progettati e allestiti secondo il canone moderno di stile razionalista internazionale: le opere sono esposte su pareti chiare e scame, gli spazi sono essenziali e privi di arredo.

I grandi musei europei, invece, nascono da occasioni ed eventi non facilmente riconducibili a un'unica genesi, ma in molti casi sono frutto o del collezionismo di principi mecenate o delle soppressioni di enti e ordini religiosi, senza un marcato intento didattico, quanto piuttosto di rassegna dei gusti

del collezionista o di una tradizione locale.

È questo il caso della Pinacoteca del Mar di Ravenna, la cui origine risale alle collezioni pittoriche delle grandi Abbazie del territorio, e anche del Museo Nazionale di Ravenna, che viene fondato per esporre gli *antiquaria* e le altre collezioni eterogenee derivanti dalle soppressioni delle Corporazioni religiose.

La genesi della collezione di Mosaici Contemporanei del Mar è affatto diversa. Il primo nucleo risale al 1959, ed è la serie di mosaici da cavalletto chiamata “Mosaici Moderni”, frutto della volontà di Giuseppe Bovini di accostare la tecnica musiva antica all'arte contemporanea: alcuni importanti artisti vennero chiamati a realizzare cartoni pittorici, che i migliori mosaicisti ravennati interpretarono con la tecnica del mosaico bizantino. Furono coinvolti tra gli altri Afro, Renato Birolli, Mirko, Renato Guttuso, Giuseppe Capogrossi, Mattia Moreni, Emilio Vedova, Marc Chagall, Georges Mathieu, Corrado Cagli, Massimo Campigli, Antonio Corpora, Franco Gentilini.

Nei decenni successivi altre opere si sono aggiunte alla collezione: opere nate dal desiderio di applicare i procedimenti tecnici del mosaico alla pittura gestuale, come la *Prova impossibile* di Emilio Vedova, o alla resa in scala maggiore dei “blow up” sgranati di Michelangelo Antonioni, realizzati da Luciana Notturmi, Daniele Stra-

da, Alessandra Caprara e Silvana Costa. Opere frutto di collaborazioni con l'Accademia di Belle Arti di Ravenna e con Atelier musivi che nascono da bozzetti di Carmi, Giosetta Fioroni, Mimmo Paladino, o da opere di Ontani, Gilardi, Balthus. E poi mosaici creati dagli artisti in piena autonomia: Ines Morigi Berti, Marco Bravura, Marco De Luca, Paolo Racagni, Francesca Fabbri, Dusciana Bravura, Almuth Schops, Marco San-

panorama delle raccolte di Enti culturali. Il Museo ne garantisce la conservazione e la valorizzazione, ma ne cura anche l'arricchimento, con l'intento di seguire l'evoluzione della produzione musiva degli ultimi sessant'anni, a contatto con le avanguardie storiche e con gli esiti più contemporanei della ricerca artistica, promuovendo nel tempo il mosaico quale linguaggio artistico contemporaneo.



L. Barberini, Folla, mosaico, particolare

ti, Giuliano Babini, e Germano Sartelli, che si è cimentato per la prima volta con il linguaggio musivo. Fino alle acquisizioni più recenti, opere di Lino Linossi, CaCO3, Luca Barberini, Arianna Gallo e Takako Hirai, che si caratterizzano per il marcato stacco dalla tradizione e per un uso del linguaggio musivo che pone in primo piano la resa dei materiali e dell'ordito: sono opere che denotano un'indubitabile competenza tecnica, ma i cui contenuti si iscrivono a buon diritto nelle istanze dei movimenti artistici contemporanei.

La Collezione permanente di Mosaici Contemporanei conservata al Mar è unica nel

Nell'ampliare la raccolta si è sempre cercato di tenere gli occhi puntati sui dibattiti più sentiti e su una scena allargata, dando spazio a mosaici rappresentativi di molteplici contenuti e di potenzialità estetiche nuove: da una parte il bisogno di testimoniare la Scuola di Ravenna, il *genius loci*; dall'altra la necessità di ascoltare i rumori del mondo.

Linda Kniffitz
Curatore CIDM
del Mar di Ravenna

Nuove opere per un museo in movimento

Al Museo di Bagnacavallo i dipinti di Sonia Micela e altre interessanti collezioni di incisioni

Tra le funzioni fondamentali di un museo certamente vi è un'attenta politica di accrescimento delle proprie collezioni, da attuarsi compatibilmente con le proprie finalità culturali e con le effettive possibilità di poter conservare e valorizzare le nuove acquisizioni. Naturalmente ciò comporta che all'atto della donazione scaturiscano delle responsabilità in noi operatori e responsabili museali, che non possiamo certo limitarci ad "incamerare" oggetti d'arte, ma dobbiamo sentirci investiti della necessità di legare ad ogni donazione un progetto, che sia sem-

plicemente sulla fattibilità di un'adeguata tutela oppure su un percorso di valorizzazione che possa anche comportare un ripensamento dei percorsi espositivi. Con tutta evidenza, dunque, il museo è per definizione un'istituzione in divenire, lontana dai cliché che lo vogliono una struttura immobile e polverosa.

Su questo tema il Museo Civico delle Cappuccine può annoverare negli ultimi mesi delle novità importanti, che vanno ben oltre l'ordinario e quasi quotidiano accrescimento delle collezioni attraverso lasciti di singole opere,

per la maggior parte materiale grafico che interessa il Gabinetto delle Stampe.

L'ultima in ordine di tempo è la donazione al museo di un *corpus* pittorico di grande pregio e consistenza: si tratta di più di un centinaio di dipinti della pittrice di origini bagnacavallesi Sonia Micela (1924-1988), opere che gli eredi, dopo averne pazientemente curato la raccolta e l'inventariazione, hanno deciso di lasciare alla nostra istituzione nella convinzione di poterne in questo modo valorizzare ulteriormente l'opera e tramandarne la memoria. La donazione si caratterizza per la sua straordinaria organicità e per l'esauriente rappresentatività della vicenda artistica della pittrice. Si va dalle prime nature morte realizzate negli anni della formazione all'Accademia di Brera, arricchita peraltro dalla sua frequentazione con Carlo Carrà, fino alle ultime composizioni e ai paesaggi della fine degli anni '80, pezzi di notevole pregio per capacità di sintesi e forza espressiva.

Nel mezzo ci sta una lunga ed entusiasmante carriera fatta di tanta passione per la pittura e di discreti riconoscimenti a livello anche internazionale, sebbene il suo lavoro appaia tutt'ora troppo poco considerato, e certo il museo si proporrà di colmare questa lacuna attraverso studi, eventi espositivi e pubblicazioni. Da sottolineare nella biografia della Micela la sua convinta adesione alla Resistenza, cui contribuì come staffetta partigiana, e la triste vicenda della morte della madre e del nonno nel 1924 a seguito di un'aggressione fascista ancora ricordata in una

lapide in Piazza della Libertà a Bagnacavallo.

Sul fronte della grafica quest'anno il Gabinetto delle Stampe ha potuto incrementare i propri fondi con l'acquisizione della collezione milanese Riva-Parati, ricca di una cinquantina di incisioni antiche e contemporanee di sicuro interesse. Tra questi fogli compaiono opere di importanti incisori del secolo scorso, basti citare Lino Bianchi Barriera, Tono Zancanaro, Remo Wolf e Nani Tedeschi, ma anche esemplari antichi come alcune incisioni tratte dai ritratti di Holbein realizzati da Francesco Bartolozzi. Sempre sul fronte della grafica in questi giorni si sta perfezionando il lascito di circa un centinaio di opere dell'incisore forlivese Francesco Giuliani, venuto a mancare lo scorso anno, al quale dedicheremo un approfondimento espositivo.

Lo stratificarsi di questi occasioni di arricchimento dovute a donazioni o lasciti testamentari sono senza dubbio segnali che testimoniano una certa attrattività della nostra istituzione museale in termini di attenzione e di riconoscimento del lavoro svolto. È anche grazie a queste continue iniezioni di nuova linfa che presto si dovrà procedere alla ridefinizione degli assetti espositivi della sezione contemporanea del museo, e conseguentemente alla ridefinizione della sua identità futura.

Diego Galizzi

*Conservatore Museo
Civico delle Cappuccine
di Bagnacavallo*



S. Micela, *Cave di gesso a Borgo Rivola*, olio su tela, 1966

Dono a palazzo

Palazzo Milzetti di Faenza si arricchisce del pregevole dipinto Allegoria della guerra di Felice Giani

La Società di Santa Cecilia, Amici della Pinacoteca di Bologna, ha fatto dono allo Stato, e in particolare alla Soprintendenza per i Beni Storici e Artistici di Bologna, del dipinto a tempera su carta di Felice Giani che raffigura l'*Allegoria della guerra* (cm 18,8 x 31). Il bellissimo foglio riproduce una scena che lo stesso Giani dipinse su una delle volte del faentino palazzo Milzetti, Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna, gestito dalla Soprintendenza bolognese. Il dipinto si riferisce alla decorazione della sala detta della Pace e della Guerra nel percorso di visita di palazzo Milzetti.

La storia di questa donazione parte nel novembre 2010, quando la casa d'asta Christie's di Milano presentò tre opere di Giani: il foglio con l'*Allegoria della guerra* e altre due figure rappresentanti *Venere come allegoria della terra* e *Anfitrite come allegoria dell'acqua*. Anche le due figure femminili riproducevano pitture realizzate in palazzo Milzetti, e precisamente nella volta del Gabinetto d'Amore, nella serie dei quattro elementi. Entrambe le sale fanno parte della meravigliosa sequenza dell'appartamento al piano nobile del palazzo, ristrutturato da Giovanni Antonio Antolini e decorato dal Giani per conto di Francesco Milzetti. Il lavoro del Giani è documentato dal 1802 al 1805.

È noto che le più belle decorazioni d'ambiente esegui-

te nei palazzi spesso venivano replicate in forma di piccoli dipinti, a richiesta dei collezionisti. Nel caso del Giani, non se ne conoscono molti esemplari.

La Società di Santa Cecilia ha scelto, per donarlo allo Stato, il più bello e il più grande dei fogli presentati dalla Christie's. Lo hanno acquistato ad asta conclusa, portando a termine una trattativa privata. Con entusiasmo e gratitudine l'opera è stata presa in carico nell'inventario del Gabinetto Disegni e Stampe della Pinacoteca Nazionale di Bologna.

Né questa movimentata scena, elegantemente costruita entro una campitura ovale, né le altre due figure nei fogli più piccoli, compaiono negli studi sul Giani, e dunque anche sotto questo aspetto si tratta di novità. Questa *Allegoria della guerra* costituisce un'ulteriore prova della straordinaria, virtuosa mano per cui andava famoso il pittore, che nel piccolo formato ripropone la stessa fattura smagliante che si vede sulla volta del palazzo faentino, ma con una pennellata ancora più veloce, che lascia in evidenza andamenti grafici e finge con sapienza un'invenzione improvvisata al momento.

La sala della Pace e della Guerra è chiamata anche sala di Annibale, perché al centro della volta il riquadro maggiore mostra Annibale giovinetto condotto dal padre Amilcare davanti all'altare di

un dio pagano a giurare odio eterno per i Romani: un episodio di fama letteraria, narrato da Tito Livio. Ai due lati di questa scena si trovano i magnifici ovali con il *Trionfo della Guerra* e il *Trionfo della Pace*. Un manoscritto anonimo, all'incirca di metà Ottocento, descrive meglio i soggetti: il *Trionfo della guerra* raffigura precisamente il console Marcello; dall'altra parte alla guida del carro vi è una figura femminile, che è appunto la Pace, la *Pax Augusta* che il primo imperatore di Roma riuscì a imporre a tutti i popoli su cui regnava.

Il personaggio dipinto nell'allegoria di Giani è un uomo che sapeva apprezzare le arti e le scienze, e che coniugava queste qualità con un grandissimo valore militare. La sua figura nella sala dell'appartamento di Francesco Milzetti non può non essere intesa come un indiretto omaggio a lui.

Alla luce di queste riflessioni il dono che la Soprintendenza ha ricevuto per il suo museo faentino acquista un

significato molto intenso. La scena che Giani replicò in piccolo formato è un brano pittorico di vivida bellezza, ma la possibilità che nasce da questo dono è quella di metterlo in dialogo con l'ambiente e la situazione che sono indissolubilmente legati alla sua nascita. Da questo appare tutta la profondità del legame di queste decorazioni neoclassiche con la cultura antica, e non solo quella figurativa, e insieme il fervore che accompagnava questo momento di riscoperta del mondo antico. Questo vale in modo particolare per Faenza, che fu sede di un vero cenacolo di studi sulla classicità. Faenza per Felice Giani fu come una seconda patria, e questo contribuisce a spiegare l'accensione della fantasia che anima la sua mano nelle meravigliose rievocazioni delle antiche storie che vi lasciò.

Anna Colombi Ferretti
Direttrice Museo
Nazionale dell'Età
Neoclassica in Romagna
di Faenza



F. Giani, Allegoria della guerra, tempera su carta

Inediti risorgimentali

Nuova linfa al Museo con opere di Baccarini, Marabini, Avveduti e Calzi

La riapertura del Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea nell'ottobre del 2009 e l'attuale ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia hanno sicuramente favorito la disponibilità di diversi donatori che hanno lasciato importanti cimeli, notevoli non solo dal punto di vista della documentazione storica, ma anche di grande interesse artistico; infatti alcune opere qui descritte sono del tutto inedite di noti artisti. Per motivi di spazio illustrerò solo alcuni dei pezzi più significativi, alcuni dei quali già esposti, mentre altri seguiranno il riordino delle collezioni attualmente in atto.

Un primo nucleo si compone di due ceramiche antiche, fotografie e medaglie, il secondo di un dipinto ad olio, una

drappella riccamente ricamata e varie fotografie della I Guerra Mondiale, segue un disegno di Giuseppe Calzi.

La rarità del primo nucleo è data dal ritratto di Giuseppe Mazzini in maiolica, entro cornice di noce; l'autore del raffinato dipinto è Angelo Marabini (1819-1897). L'opera, realizzata nel 1881, precede di alcuni anni l'incarico dato al Marabini dal Comune di Faenza, di dipingere i tondi in maiolica dei tre grandi protagonisti dell'Unità d'Italia: Mazzini, Cavour e Garibaldi, per la Sala del Consiglio Comunale. Le ceramiche fanno bella mostra entro ricche lapidi in marmo databili al 1884. In mancanza di un forno proprio il Marabini faceva cuocere le sue

opere in diverse fornaci faentine e forlivesi; in questo caso il "mago del pennello" realizzò il ritratto presso la fabbrica Gorini, come si evince dal marchio a fuoco sul retro. Quest'opera va ad arricchire il ricco *corpus* di ritratti eseguiti dal Marabini presenti in diversi musei e raccolte pubbliche.

La seconda ceramica è un piccolo bassorilievo in terracotta che raffigura Giuseppe Garibaldi ed è attribuita al grande artista faentino Domenico Baccarini (1882-1907). L'opera si può far risalire alla fine dell'Ottocento o essere coeva al bellissimo busto in terracotta di Giuseppe Mazzini datato e firmato dallo stesso Baccarini nel 1900. Il Golfieri nel catalogo della mostra baccariniana, tenutasi a Faenza nel 1983, scrive: "... ha ricordo che Baccarini, da ragazzo, abbia eseguito in plastica un busto di Garibaldi..."; purtroppo però di quest'opera non è rimasta traccia. Nello stesso catalogo sono riprodotti alcuni disegni del volto dell'Eroe dei due mondi.

Seguono due rare fotografie all'albumina della seconda metà dell'Ottocento che raffigurano Garibaldi a cavallo: una, mentre incontra popolane e picciotti in ambiente siciliano, l'altra, un incontro con signori della borghesia in ambiente non identificabile. Queste fotografie animate, come fossero istantanee, sono fedeli riproduzioni di opere pittoriche che ricordano momenti salienti delle imprese del Generale e quasi certamente venivano stampate in più copie per far cono-

scere e celebrare questi avvenimenti. Una ricerca più approfondita ci potrebbe rivelare se queste pitture sono ora esposte in qualche collezione pubblica. Le fotografie sono conservate entro piccole cornici d'epoca in legno di noce.

Di particolare rilevanza nel secondo nucleo un inedito dipinto ad olio del pittore lughese Giulio Avveduti (1889-1986): un ritratto dell'avv. Pier Paolo Liverani tenente di fanteria nella I Guerra mondiale. Il Tenente è anche l'autore di un importante album fotografico, un vero *reportage*, che documenta la vita in trincea degli italiani e degli austriaci e gli avvenimenti bellici di quella Grande Guerra.

Ricordiamo infine un disegno su carta a spolvero per una realizzazione ceramica di Giuseppe Calzi (1846-1908) che raffigura Giuseppe Mazzini. Il Calzi, animato da spirito risorgimentale e patriottico, fu uno degli organizzatori e primo donatore del nostro Museo del Risorgimento.

Credo sia importante a questo punto, un'ulteriore visita alle sale per ammirare queste opere finora inedite, ma soprattutto come segno di gratitudine per chi le ha conservate in modo eccellente ed ora le ha messe a disposizione della nostra comunità.

Un grazie a tutti i donatori per la loro attenzione, generosità e discrezione.

Giorgio Cicognani
Curatore del Museo del
Risorgimento e dell'Età
Contemporanea di Faenza



D. Baccarini, Ritratto di Giuseppe Garibaldi, terracotta, fine XIX sec.

Musei:

narrare, allestire, comunicare

In programma il 6 dicembre al Teatro Alighieri di Ravenna la XVIII edizione del corso-convegno "Scuola e Museo"

Anche nel 2011 il Settore Cultura della Provincia di Ravenna organizza l'annuale giornata di aggiornamento e formazione dedicata ai direttori e al personale scientifico dei musei, agli educatori e operatori culturali, agli insegnanti di scuola e agli studenti universitari. Il titolo del convegno *Musei: narrare, allestire, comunicare* pone subito l'accento sull'obiettivo della giornata: mettere a confronto idee, ricerche e opinioni di esperti di museologia e di museografia, porre in luce nuovi punti

di vista sul futuro di una radicata istituzione culturale, al fine di suggerire le linee guida per l'allestimento, la gestione e la comunicazione del museo o di una collezione.

Gli allestimenti per le esposizioni temporanee, organizzate nell'ambito di importanti eventi culturali di divulgazione artistica e scientifica, e gli allestimenti permanenti, proposti in occasione di piccoli e grandi interventi di riordino di storiche collezioni museali, sono un tema di ricerca architettonica molto attuale. Sia per

qualità sia per quantità, queste realizzazioni hanno assunto una consistenza e una diffusione degne di grande attenzione: erede del contributo di grandi maestri del Dopoguerra, tra tutti si ricordano Franco Albini e Carlo Scarpa, l'attuale ricerca italiana nel campo dell'allestimento museale rappresenta tuttora una posizione di eccellenza nel mondo.

Attraverso una stretta collaborazione tra il progetto museologico del curatore e il progetto museografico dell'allestitore, sono messe in atto specifiche e raffinate tecniche di allestimento, con il fine di promuovere un percorso narrativo ed emozionale, che, attraverso una moltitudine di soluzioni parziali, raggiunga l'obiettivo istituzionale di una comunicazione più avanzata. I materiali della collezione sono ricollocati in sequenza accattivante, in cui oggetti rari, documenti originali, pannelli illustrativi, simulazioni virtuali e ambienti tridimensionali unici, diventano i capisaldi spaziali di uno spazio avvolgente, continuo e policentrico, inteso come un *unicum* singolare.

L'attuale organizzazione dell'allestimento si basa su un nuovo percorso di visita che viene definito scenograficamente, non solo per informare ed educare, ma anche per provocare sorpresa e stupire. I capolavori vengono collocati alla conclusione del percorso; nessun fondo d'archivio è mostrato in modi rozzi e diretti; vengono invece organizzate piacevoli sequenze visive, dove l'attenzione visibile dello spettatore è variamente coinvolta in modo da procurare un senso di attesa

e di progressiva scoperta, stimolando un coinvolgimento emotivo individuale in grado di procurare, alla fine, un'incoscienza e ulteriore autorevolezza, tanto all'opera unica, quanto all'intera collezione.

Durante la giornata di studi, presentando molte realizzazioni recenti, sia di innovativi allestimenti per mostre, sia di progetti di riordino di sezioni di musei pubblici, saranno messe in evidenza le ricerche più attuali nell'ambito dell'allestimento architettonico e della comunicazione visiva e multimediale. Come raramente avviene, proprio partendo da esperienze concrete, la giornata si caratterizza per uno stretto confronto tra esperti, amministratori e progettisti di fama nazionale, mostrando sia progetti espositivi formali inseriti negli spazi interni dell'architettura storica, sia innovative installazioni inserite in nuove apposite architetture museali.

In particolare la sessione mattutina, moderata dal sottoscritto, sarà dedicata al tema "L'allestimento museale d'oggi: tendenze e prospettive", mentre quella pomeridiana sarà moderata da Laura Carlini e verterà sul tema "Musei, collezioni e allestimenti". Tra i relatori della giornata si ricordano Andrea Mandara, Massimo Venegoni, Rita Rava, Paolo Bolzani, Maria Amarante, Paolo Rosa e Anna Maria Visser. Il programma del convegno è consultabile all'indirizzo www.sistemamusei.ra.it.

Aldo De Poli
Facoltà di Architettura
Università di Parma



J. Bertucci, Madonna delle Grazie, disegno, seconda metà del XVI sec., Firenze, Uffizi (vedi box a pag. 25)

L'epopea delle donne volanti

Al Museo Baracca di Lugo una mostra-omaggio a una sfida oggi difficile persino da immaginare

È aperta fino al 6 gennaio 2012 la mostra fotografica e documentaria "L'altra metà del cielo. L'epopea delle donne volanti", organizzata dal Museo Francesco Baracca e curata dagli studiosi di aeronautica Mauro Antonellini, Angelo Emiliani e Paolo Varriale.

La mostra e il catalogo bilingue (italiano e inglese) che l'accompagna documentano l'avventura di una cinquantina di aviatrici a partire dal 1913 fino ai giorni nostri, provenienti da numerosi paesi, dagli Stati Uniti all'Europa. Non mancano alcune celebrità, vere e proprie star come Amelia Earhart, forse la più nota tra le pioniere del volo al femminile, prima donna ad attraversare l'Atlantico, sulla quale di recente è uscito un film interpretato dall'attrice Premio Oscar Hilary Swank e da Richard Gere.

Al Museo è esposta, grazie al prestito da parte dell'Associazione Arma Aeronautica di Forlì, anche la combinazione di volo della contessa Aloisa Guarini, una delle prime donne romagnole a volare.

Come affermano i curatori, inizialmente le imprese delle aviatrici erano confinate in una sorta di classifica minore, riservata appunto alle donne e ai velivoli leggeri. Dalla seconda metà degli anni Trenta si fece invece strada il criterio che considerava opportuna la corsa ai primati solo in funzione di avanzamenti tecnici e scientifici di pratica utilità. I nuovi parametri non pe-

nalizzarono le aviatrici, anzi non di rado esse prevalsero superando i colleghi dell'altro sesso per capacità e intraprendenza. Provenienti dagli strati sociali e dai percorsi più diversi, per molte di loro fu chiara la volontà di affermarsi, di liberarsi da pregiudizi e consuetudini che le volevano subalterne.

Con l'avvento del "più pesante dell'aria" le ragazze furono in prima linea nella nuova avventura e fu proprio in Italia, a Torino, che una donna compì il primo volo: armata di una buona dose di coraggio, l'8 luglio 1908 Thérèse Peltier prese posto a bordo del Voisin pilotato dal pioniere Léon Delagrange. Prima invece a prendere i comandi fu il 22 ottobre dell'anno dopo Elise Deroche, cui l'Aeroclub di Francia rilasciò il brevetto di pilotaggio numero 36 l'8 marzo 1910. Il 3 gennaio 1913 a Vizzola, in Lombardia, era il turno della prima italiana, Rosina Ferrario, che decollava su di un monoplano Caproni ricevendo dall'Aeroclub d'Italia il brevetto numero 203.

A queste pioniere del volo – come sottolineano i curatori nell'introduzione al catalogo – andarono lodi, premi ed omaggi floreali, ma esse dovettero pure scontare una sorda ostilità che a volte non era neanche troppo latente. La Ferrario, dopo il brevetto, ricevette una lettera da un ufficiale pilota: dopo i complimenti le confessava che sa-

rebbe stato più felice di "saperla più mamma che aviatrice", mentre il marito della Hewlett non condivideva per nulla la passione della moglie – i due si sarebbero separati nel 1914 – e diceva che le donne non avevano l'autocontrollo necessario. L'americana Bessie Coleman dovette invece andare

ta dell'Amministrazione Comunale di valorizzare il Museo Baracca, potenziandone il lavoro di documentazione. Per un'istituzione impegnata a indagare la fase pionieristica dell'aviazione, questa mostra costituisce un'occasione straordinaria, e in gran parte inedita, per indagare il contributo offerto dalle donne



Ruth Elder

in Francia a prendere il brevetto giacché nessuna scuola di volo statunitense volle accettare una donna, per giunta afroamericana. "Queen Bess" in realtà batté due primati, diventando pure la prima persona di colore a volare negli Stati Uniti.

L'esposizione, frutto di una approfondita e laboriosa ricerca, conferma la scel-

la storia dell'aviazione, attraverso una vera e propria sfida che si scontrò con diffidenze e pregiudizi sociali fortemente radicati, soprattutto nella prima metà del secolo scorso.

La mostra osserva gli orari del Museo: 10-12 / 16-18 con chiusura il lunedì.

Daniele Serafini

Frattur-Arte: dal frammento ad una nuova espressività

Al Mar l'arte adempie pienamente al suo ruolo sociale, assumendo anche valore terapeutico

“Il museo è un’istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo”, così l’ICOM definisce il museo, sottolineandone il fondamentale e irrinunciabile ruolo educativo e sociale.

L’obiettivo che molte istituzioni museali si sono prefisse in questi anni, è quello di coinvolgere ampie fasce di pubblico e rendere i musei accessibili a tutti, superando barriere culturali e fisiche. Diversi musei propongono, già da tempo, percorsi formativi studiati specificatamente per i diversi tipi di disabilità fisica e psichica, ma si tratta, nella maggior parte dei casi, di esperienze di singole realtà e non di sistema. Interessante, invece, è il caso della Regione Piemonte che, nel 2010, ha coinvolto undici musei del territorio nel progetto *Diversamente Musei*, che si propone di rendere fruibile per tutti lo spazio museale. Un’ulteriore testimonianza di come l’arte sia un’esperienza di comunicazione ed espressione personale, ci viene anche dalle mostre che nascono dalla collaborazione tra Enti museali e Centri di riabilitazione: tra questi *Mosaicamente*, una rassegna di opere musive realizzate da adulti autistici che si tiene a Pordenone dal 2008 e la mostra di pittura *Artista per un giorno*, conclusasi a Roma lo scorso maggio, che ha testimoniato l’esperienza artistico-espressiva portata avanti da disabili fisici e psichici

del Centro Diurno “La Bottega delle Idee”. In questi casi, quindi, l’arte adempie pienamente al suo ruolo sociale, assumendo anche un valore terapeutico.

Anche il Museo d’Arte della Città di Ravenna, sensibile a queste tematiche, ha voluto concedere un suo spazio per l’allestimento della mostra *Frattur-Arte*, che si iscrive a pieno titolo tra gli eventi del Festival Internazionale del Mosaico. Si tratta dell’esposizione di otto opere musive realizzate da adulti portatori di handicap fisico e psichico che frequentano il Centro Diurno Socio Riabilitativo *Don Oreste Benzi* di San Tomaso di Cesena, appartenente alla Comunità Papa Giovanni XXIII.

Il Centro è nato nel 1998 con il preciso intento di creare un ambiente familiare e accogliente, in cui persone con gravi handicap possano valorizzare la propria individualità ed esprimere le proprie potenzialità, spesso inesprese. Pertanto, si è studiato uno specifico percorso terapeutico che si basa sull’attivazione di vari laboratori: da quelli riabilitativi e ludico-motori (ippoterapia e acquaticità), a quelli di espressione teatrale e artistica. Dal 2006 presso il Centro è attivo un laboratorio di mosaico che attualmente è seguito da otto disabili, assistiti nel lavoro da quattro educatori e da un’artista esterna, presenza fondamentale, che li aiuta a far emergere la loro creatività e la loro espressi-

ività, consigliandoli anche sulla tecnica e sull’uso dei materiali.

In questo contesto, l’arte musiva diventa vera e propria forma di riabilitazione, perché attraverso la realizzazione di opere artistiche gli allievi si sentono finalmente liberi di poter esprimere il proprio mondo interiore, ritrovando così fiducia nelle proprie potenzialità. La tessera musiva, il frammento, si presta perfettamente ad esprimere la particolare condizione di chi si trova in una situazione di emarginazione e convive ogni giorno con la sofferenza, che spezza e frantuma la mente e la persona. Ma proprio dal “frammento di una vita scartata” si può dare vita ad una nuova espressività.

Frattur-Arte non è solo un momento espositivo, ma l’incontro fra due sensibilità: quella dell’autore, che disvela la propria umanità ferita e quella dello spettatore, che sperimenta la condivisione di una stessa condizione umana. I mosaici presenti in mostra ci raccontano un mondo ai più sconosciuto, portandoci alla scoperta di storie personali, sogni e desideri. Possiamo così conoscere: i ricordi d’infanzia di Stefano, l’entusiasmo di Guido che, potendo usare solo i piedi, ci regala mondi fantastici, il carattere forte e istintivo di Roberto che si esprime nell’uso molto personale dei materiali. Tutto ciò nella convinzione che l’arte possa aiutare la costruzione di una nuova cultura basata sul dialogo, l’incontro e il rispetto delle diversità.

Sara Andruccioli
CIDM del Mar di Ravenna

C’è da vedere

Al Mar di Ravenna

• Dal 9 ottobre
all’11 dicembre 2011:

Pablo Echaurren.
Lasciare il segno
(1969-2011).

La mostra ricostruisce l’intero arco dell’attività dell’artista romano, documentando anche passaggi e momenti finora meno noti, attraverso un percorso non diacronico ma allestito per blocchi tematici e cicli. L’itinerario prende le mosse con le recenti ceramiche della serie *Baroque’n’Roll* e prosegue con le opere d’esordio, gli smalti e “quadrati”, le *Decomposizioni floreali*, per poi svilupparsi attraverso le illustrazioni, i fumetti con le tavole della “Vita disegnata di *Dino Campana*”, i collage, dagli assemblaggi di cartoons, manifesti e carte futuriste alle composizioni sulla musica rock. A seguire, l’itinerario si svolge attraverso le tarsie di stoffe imbottite, i poster, per giungere alle opere recenti, dedicate alla natura, a Roma, ma anche a Ravenna, e si conclude con la serie di acrilici e carte degli anni ’80-90, in cui spicca un ciclo di lavori inediti realizzati nel 1989, ispirati al muro di Berlino.

Per informazioni:
Museo d’Arte della Città
tel. 0544.482035
info@museocitta.ra.it
www.museocitta.ra.it

Meraviglie sulla Via della Porcellana

Cina, Giappone, Sud-est asiatico: al MIC di Faenza una nuova sezione permanente dedicata all'Estremo Oriente

La riapertura di uno spazio espositivo dedicato alla produzione delle ceramiche invetriate dell'Estremo Oriente rappresenta per il MIC il traguardo di un progetto museale e didattico raggiunto grazie alla pluriennale collaborazione con il Museo Nazionale d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci" di Roma. Nella nuova sezione sono esposti circa 400 manufatti rappresentativi dei principali centri di produzione ceramica dell'Asia estrema, quelli, per intenderci, che hanno fatto la storia del commercio internazionale della porcellana dai tempi di Marco Polo fino all'epoca delle Compagnie delle Indie Orientali, grazie alle quali l'Europa conobbe, apprezzò e imitò la genialità tecnica e artistica dei va-

sai della Cina e del Giappone, nonché della Thailandia e del Vietnam.

Attraverso le opere esposte il visitatore può godere, come lo fecero i nostri antenati, delle meravigliose merci arrivate in Europa attraverso la "Via della Porcellana". Dai forni del principale centro manifatturiero dell'Asia, Jingdezhen nella provincia cinese del Jiangxi, provengono i primi esempi di vasellame in pasta di caolino con vetrina acroma, del XI secolo, mentre il vasellame di gres rivestito dalle spesse, quasi untuose, vetrine verdi – che in Europa chiamiamo *céladon* – è rappresentato da alcuni esempi databili tra il V e il X secolo, fino agli splendidi manufatti dei secoli XIII-XV prodotti nelle rinomate fornaci di Longquan.

Particolarmente rappresentativa è la raccolta di porcellane con decoro all'ossido di cobalto dipinto sotto la vetrina acroma – i famosi vasi "bianco e blu" – dove figurano splendide stoviglie prodotte a Jingdezhen sia per il raffinato mercato cinese nel periodo delle due ultime dinastie – Ming (1368-1644) e Qing (1644-1911) – sia per l'esportazione verso l'Occidente (i fa-

mosi "bianchi e blu" *kraak* e Swatow particolarmente imitati a Delft, ma non solo) tra il 1550 e il 1650, il periodo di più stretto monopolio del commercio olandese con le Indie orientali. A queste si affiancano non meno eccellenti piatti dello stesso genere "bianco e blu" fatti in Giappone dalle fornaci di Arita, principale centro di produzione dell'arcipelago che, particolarmente nel Sei e Settecento, seppe competere, in termini di qualità e quantità, con quelli prodotti in Cina. E ancora di fattura giapponese, di Arita, sono le porcellane Imari sulle quali ai decori "bianco e blu" si aggiunge lo smalto rosso e l'oro. In questo caso furono i vasai cinesi che dovettero imitare e competere, come si può vedere nella vetrina dedicata al tipo detto "Imari cinese", per soddisfare la domanda del ricco mercato europeo.

Nella sezione dedicata alla produzione delle fornaci giapponesi figurano i gres di uso quotidiano, ma di straordinaria raffinatezza, fatti per la maggior parte nelle fornaci di Seto, località dell'isola di Kyushu, annoverata tra i "sette antichi forni" del Giappone, attivi almeno dal XII secolo. Non mancano numerosi esempi dei gres con coperte di diverso stile (tra cui tazze a coperta rossa o nera nel ben noto stile dei *Raku*) usati nella "Cerimonia del tè" o quelli, molto meno formali, usati per conservare e consumare un'altra tradizionale bevanda giapponese, il *sakè*. Segnaliamo poi la presenza di due eccezionali esempi delle porcellane ottocentesche *Bencharong* e

Lai Nam Thong, prodotte a Jingdezhen, in Cina, per l'uso esclusivo della Corte del Re del Siam (oggi Thailandia), splendidamente decorate a smalti policromi con scene di ispirazione buddhista.

Si è aperta poi una piccola finestra sul mondo dell'Oriente Estremo, per contestualizzare in qualche modo l'oggetto principale della nuova sala, attraverso l'esposizione di opere a soggetto religioso (splendida la divinità stante di porcellana *blanc de Chine*) anche in materiali diversi dalla ceramica, come l'eccezionale statua di bronzo raffigurante il Re Celeste *Duo Wen Tianwang* ("Colui che tutto ode") che accoglie i visitatori all'ingresso del nuovo spazio espositivo, dove trova posto anche una vetrina che abbiamo voluto chiamare "della memoria" in quanto vi sono collocate opere recuperate tra quelle distrutte dal bombardamento alleato del 1943, che causò irreparabili danni alle collezioni del Museo.

La scelta e lo studio delle opere esposte – acquisite per la maggior parte attraverso il generoso contributo di diversi donatori – è stato coordinato dal sottoscritto, che si è avvalso della collaborazione di Fiorella Rispoli, dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, di Chiara Molinari, una giovane studiosa che collabora con il MIC, e, naturalmente, del personale del Museo stesso.

Roberto Ciarla
Museo Nazionale
d'Arte Orientale
"Giuseppe Tucci" di Roma



Piatto da esportazione con decoro "bianco e blu", porcellana, ca. 1820 - 1860, Giappone, fornaci di Arita

Archeoavventura

Un viaggio nell'archeologia dell'Emilia-Romagna

Archeoavventura è un progetto promosso per il secondo anno consecutivo dall'Unione di Prodotto Città d'Arte della Regione Emilia-Romagna ed ha come capofila la Provincia di Ravenna - Settore Turismo.

Obiettivo principale del progetto è quello di promuovere un circuito di eccellenze archeologiche dei territori che fanno capo alla Regione e ad oggi le Province coinvolte sono quelle di Ravenna, Rimini, Forlì-Cesena, Modena, Bologna e Ferrara. Il progetto ha lo scopo di avvicinare all'archeologia il pubblico generico, riservando però un'attenzione particolare ai più giovani, cercando di coinvolgerli attraverso l'"attualizzazione" nei social network e video-sharing websites più frequentati (*Facebook, Twitter, Youtube*) di realtà per loro intrinseca natura ἀρχαία.

Così, il tradizionale strumento cartaceo dell'opuscolo divulgativo – in cui sono raccolte, in lingua italiana e inglese, le descrizioni dei siti archeologici e le proposte commerciali a carattere stagionale – è affiancato da un sito web pensato per accompagnare cittadini e turisti alla scoperta delle ricchezze archeologiche della nostra regione – con l'aggiornamento su eventi a tema e pacchetti turistici creati *ad hoc* dagli operatori aderenti – nonché per diventare luogo di incontro e scambio di opinioni e di suggerimenti tra gli "archeoaventurieri".

Il progetto coinvolge, ol-

tre alla Cripta Rasponi e ai Giardini pensili di proprietà della Provincia, ben quattro dei musei aderenti al Sistema Museale Provinciale (a Ravenna la Domus dei Tappeti di Pietra e Tamo-Tutta l'Avventura del Mosaico, a Bagnara di Romagna il Museo del Castello e a Russi il Museo Civico) rafforzando così la politica del "fare rete" e il gioco di rimandi tra i diversi musei che da sempre sono tra le ragioni d'essere del Sistema stesso. Cliccando sulla nostra come su una qualsiasi delle province coinvolte, si viene così rimandati alla lista completa (ciascuna corredata da una scheda con le immagini relative e tutti i dati logistici) dei musei, delle principali emergenze archeologiche e dei centri studio presenti al suo interno, in un'ottica sinergica di respiro regionale.

Da segnalare, la novità di quest'anno: all'interno del sito web Archeoavventura è presente una ricca sezione didattica, in cui è anche possibile effettuare una ricerca avanzata (per parole chiave, luogo e/o argomento) tra le numerose proposte laboratoriali dei vari musei e siti archeologici segnalati. Dal villaggio neolitico all'ambulatorio del chirurgo, dalla villa romana al castello sforzesco, tra suppellettili e utensili di uso quotidiano, l'esperienza dell'antico è alla portata di tutti.

Anche questa seconda edizione del progetto gode di un'intensa campagna di comunicazione on-line con an-

nunci sul motore di ricerca Google, banner sui siti web delle riviste specializzate *Archeologia Viva* e *Archeo*, e inserzioni sulle riviste *Qui Touring* e *Bell'Italia*.

Un viaggio avventuroso anche per chi abita già qui, in Emilia-Romagna? Sì, perché "il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi" (Marcel Proust). Inoltre i motivi per cogliere le variegate proposte di tanti piccoli viaggi, ricchi di suggestione e di fascino, sono numerosi. Non ultimo il concorso "Vinci la tua Archeoavventura 2011", pensato per coinvolgere cittadini e turisti nella narrazione delle meraviglie del patrimonio antico emiliano-romagnolo. Per partecipare al contest è sufficiente inviare una dedica o un pensiero su un "viaggio nell'archeologia" svolto in una delle mete coinvolte. Una giuria di esperti sceglierà il testo vincitore, e l'autrice/autore sarà premiato con un soggiorno per due persone in una delle località proposte dal progetto.

E se "ricordare il passato serve per il futuro" suona ormai come un luogo comune – senza che purtroppo sia mai stato davvero recepito – possiamo renderlo più avventuroso completandolo con le parole di Groucho Marx: "...così non ripeterai gli stessi errori: ne inventerai di nuovi!"

Per info e approfondimenti: www.archeoavventura.it

Romina Pirraglia
Sistema Museale della
Provincia di Ravenna

Riconoscimenti alla Casa Museo "Raffaele Bendandi" di Faenza

L'Osservatorio di Casa Bendandi lo scorso settembre, oltre a essere stato protagonista della "Notte dei ricercatori", ha celebrato (con una targa realizzata dal maestro ceramista Goffredo Gaeta) il proprio prestigioso inserimento nel gruppo degli Osservatori storici nazionali (SISMOS), collegati all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

Il riconoscimento è stato preceduto dalla pubblicazione del libro di Paola Pescerelli Lagorio intitolato *Raffaele Bendandi – Ombre sul sole* (EDIT Faenza, 2011), che completa l'opera prima *L'uomo dei terremoti – Raffaele Bendandi* dando la massima visibilità al lavoro del sismologo faentino, che ha speso la propria vita per fare chiarezza sui terremoti e per accumulare nella sua ricerca tutto il cosmo e il suo elemento principale, il sole.

Per informazioni:
Casa Museo Bendandi
tel. 338 8188688
osservatoriobendandi.xoom.it

Bambole e balocchi “di qualità”

Intervista alla titolare del Piccolo Museo insignito nel 2011 dell'ambito riconoscimento regionale

Nel cuore della città di Ravenna, a quattro passi da piazza Kennedy, al n. 4 di via Fantuzzi, si trova l'ingresso del Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi. È segnalato da una targa in marmo sotto la quale da pochi mesi è affisso un nuovo logo che indica che il museo ha raggiunto il riconoscimento di “Museo di qualità”.

Entriamo in quelli che erano i magazzini del Palazzo Rasponi-Murat. È un luogo luminoso dagli arredi e tappezzerie di una soffice color grigio perla, voluto per esaltare i colori brillanti e vivaci dei giocattoli esposti. I colori dell'infanzia, si sa, sono luminosi e squillanti anche se su questi oggetti si è posato il velo della polvere del tempo.

Intervistiamo la titolare del museo: Graziella Gardini Pasini.

Quando è stato aperto al pubblico il museo?

A dicembre spegne le sue prime 5 candeline!

Come è nata l'idea di trasformare la sua collezione privata in una esposizione aperta al pubblico?

Ho visitato molti musei di bambole, specialmente quelli del Nord Europa, ammirandone la professionalità e la ricchezza degli oggetti. Successivamente, guardandomi attorno, mi è parso di avere materiale sufficiente per allestire a mia volta un museo. Un'altra molla che mi ha spinto a tuffarmi in questa avventura è stato il piacere di mostrare e condividere ciò che negli anni avevo raccolto.

Gli oggetti esposti in quali periodi sono stati costruiti?

Bambole, mobiletti, automobiline, carrozzine sono stati costruiti tra il 1850 e il 1950 e sono tutti esposti in

ordine cronologico.

Il museo è frequentato da molti visitatori?

I visitatori sono soprattutto stranieri: tedeschi, austriaci, inglesi, francesi, ma anche giapponesi, russi e americani.

In questi cinque anni il museo ha subito delle modifiche?

Non sono state modifiche vere e proprie, ma posso affermare che il materiale è praticamente raddoppiato. Innanzitutto si è arricchito di una biblioteca di 400 libri di letteratura per l'infanzia disponibili per la consultazione, poi si sono colmate alcune lacune di pezzi mancanti, infine sono stati inserite donazioni fatte generosamente da privati.

All'ingresso spicca un logo nuovo. Di che cosa si tratta?

Con orgoglio dico che nel mese di luglio, con una cerimonia ufficiale, mi è stato consegnato il “Riconoscimento di museo di qualità” dalla Regione Emilia Romagna. Il logotipo è rappresentato da una stilizzazione di un profilo greco e da una Q

realizzata da nove pallini.

Nove quante sono le province della regione e nove quante sono le Muse. Il simbolo delle Muse non poteva mancare poiché è la parola che ha dato origine al termine “museo”.

Cosa significa essere un museo di qualità?

Quando ho pensato di aprire al pubblico la mia collezione privata, fin dalle primissime fasi di progettazione mi sono documentata e confrontata con la normativa in materia di qualità, ma non solo, affinché il Museo avesse tutti i requisiti essenziali, dalla fruizione delle collezioni alla loro conservazione, dalla sicurezza alla didattica ecc. Il Museo fa così ora parte di un elenco di musei regionali, una sorta di comunità virtuosa che si caratterizza appunto per la qualità dei servizi offerti.

Quando è possibile visitare il museo?

Fin dalla sua nascita è aperto ai visitatori mattino e pomeriggio tutti i giorni della settimana, compresi i festivi, escluso il lunedì. Ma quest'anno a partire dal mese di ottobre, su prenotazione, ogni lunedì pomeriggio il Museo è aperto gratuitamente agli insegnanti perché possano valutarne il valore storico-didattico e la possibilità di inserire nel loro piano di insegnamento una visita con gli allievi.

Altre iniziative in corso?

Per tutto il mese di novembre è allestita una mostra dal titolo “Lenci e dintorni”, in cui sono esposte ceramiche raffiguranti bambini, giovinette e piccoli animali fabbricati tra il 1930 e il 1950.



Il Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi di Ravenna

Viaggi nel tempo

Dalla postazione di volo di Baracca al percorso neoclassico faentino: il Piano Museale Provinciale 2011 finanzia tredici progetti

Non era affatto scontato che per l'anno in corso si potessero finanziare così tanti progetti. Il Piano Museale per l'anno 2011 approvato lo scorso 27 aprile dalla Giunta Provinciale tiene conto dei progetti presentati dal Sistema Museale Provinciale e da dodici musei dislocati su tutto il territorio: sette nell'area lughese, tre nell'area faentina e due nell'area ravennate. Gli investimenti reattivi ai tredici interventi ammontano in totale a € 593.000, di cui € 120.000 sono fondi provinciali, € 90.000 sono trasferimenti della Regione, e i restanti € 333.000 sono la quota a carico dei singoli musei.

Visti i tempi che corrono, è confortante che ben dodici amministrazioni comunali su diciotto abbiano deciso di investire le loro risicatissime risorse per realizzare progetti che mirano a potenziare e qualificare i servizi erogati dai musei, in un'ottica di "cultura del servizio" che mira a tutelare il patrimonio rendendolo parte attiva nella vita della comunità. E in continuità con gli ultimi anni, anche nel 2011 le priorità sono rappresentate da interventi sugli spazi destinati al pubblico, finalizzati a garantire una migliore accessibilità e fruibilità del patrimonio: dal rinnovo degli allestimenti al Musa di Cervia e al Museo del Castello di Bagnara di Romagna, alla realizzazione di aule

didattiche al Museo S. Rocco di Fusignano e al MIC di Faenza, dall'abbattimento delle barriere architettoniche alle Cappuccine di Bagnacavallo, alla progettazione di nuovi percorsi espositivi al Museo del Risorgimento di Faenza e all'Ecomuseo di Villanova.

Tra i tanti, due progetti meritano particolare attenzione.

Il Comune di Lugo ha investito ulteriori risorse – dopo il restyling del primo piano – per rinnovare l'allestimento dell'ultimo piano del Museo Francesco Baracca, realizzando un percorso di visita esplorativo ed emozionale, che attraverso allestimenti tradizionali e multimediali metta a disposizione dei visitatori una considerevole quantità di apparati iconografici sull'aviazione degli albori e della prima guerra mondiale (provenienti anche dagli archivi di alcune istituzioni culturali del Friuli e della Slovenia), puntando così a fare del Museo non solo il luogo dove si narrano le imprese dell'Eroe, ma anche un contenitore che narra la Grande Guerra dalla parte delle trincee. Anche grazie a questo intervento, il Museo Baracca è entrato a far parte del progetto europeo "Ali sulla storia" che prevede l'istallazione di una postazione di volo che, attraverso l'immissione di centinaia di immagini, dati e carte geografiche, consentirà di fare un viaggio nel tempo,

'volando' attraverso luoghi e paesaggi di un secolo fa.

Il viaggio nel tempo prosegue con l'intervento proposto dalla rete dei musei faentini, finanziato e coordinato dal Sistema Museale Provinciale di Ravenna quale progetto di sistema, e che si pone come virtuale continuazione del progetto 'audioguide'. L'intervento è incentrato su un percorso di visita interattivo che si snoda tra le più significative testimonianze e luoghi neoclassici di Faenza, città che tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento raggiunse un impareggiabile livello nel campo dell'architettura, pittura, scultura e delle diverse arti applicate. Grazie alla moderne tecnologie, il visitatore potrà vivere in maniera coinvolgente la stagione neoclassica faentina, passando dalla fruizione delle singole opere d'arte conservate nei musei cittadini ai laboratori degli artisti, dai progetti e documenti di architetti e studiosi alle stanze e cortili dei tantissimi palazzi cittadini. Un progetto finalizzato dunque a evidenziare che non esistono beni culturali isolati, mettendo in relazione le diverse testimonianze del passato per valorizzare al meglio la specificità e l'identità del territorio.

Ricordiamo che il Piano è interamente consultabile sul portale del Sistema Museale Provinciale nella sezione "servizi ai musei" (www.sistemamusei.ra.it).

Eloisa Gennaro
Responsabile
Ufficio beni culturali
Provincia di Ravenna

C'è da vedere

Alla Pinacoteca Comunale di Faenza

• Dal 25 novembre 2011
al 13 maggio 2012

Le frecce spezzate. Seicento anni di devozione della Madonna delle Grazie di Faenza

La mostra è dedicata alla patrona di Faenza a 600 anni dalla nascita del culto. Era il maggio 1412 quando la Madonna con due terne di frecce spezzate nelle mani apparve a una devota per assicurarla che l'epidemia di peste sarebbe cessata grazie alla devozione dei cittadini. Da allora per secoli furono prodotti quadri, targhe, stampe e oggetti devozionali con l'immagine iconografica della Madonna, spesso variata ma con la costante della presenza delle frecce spezzate nelle mani. Nella mostra, organizzata dalla Pinacoteca Comunale e dall'Ufficio Diocesano per l'Arte Sacra e i Beni Culturali della diocesi di Faenza e Modigliana, sono presentate oltre cento opere d'arte e documenti, tra cui un disegno inedito di Jacopone Bertucci, pale d'altare, settecentesche macchine processionali, stampe affiancate da analoghe targhe devozionali e pergamene cinquecentesche.

Per informazioni:
Pinacoteca Comunale
tel. 0546 660799
info@pinacotecafaenza.it
www.pinacotecafaenza.it

Giocare (al museo) con suoni, rumori e musiche

Chicchi di Suono è una mostra-gioco itinerante dedicata alla creatività musicale dei bambini

I piccoli visitatori intraprendono un viaggio meraviglioso alla scoperta di paesaggi uditivi reali e immaginari, ricreati attraverso installazioni d'arte ludica da toccare e da suonare. In loro compagnia il coniglietto Teo, un cucciolo dolce e simpatico dalle orecchie lunghe e curiose, al quale piace ascoltare tutti i suoni.

Il percorso espositivo è fatto di stanze e isole interattive: nella *Casa di Teo* si gioca a indovinare i suoni ascoltando registrazioni che restituiscono fedelmente rumori domestici o che appartengono alla città e alla natura, così le orecchie diventano attente e sensibili, pronte ad acchiappare altre magie sonore. Subito dopo si raggiunge una *Tana* percorrendo gattoni una stradina fatta di foglie crepitanti e profumate. All'interno del morbido rifu-

gio si può cogliere il tepore del silenzio, intercalato da scricchiolii e guizzi di campanelli. Poi *Armadì* ricolmi di sorprese musicanti, dagli oggetti della cucina utilizzati come percussioni agli strumenti "raccolti" in giro per il mondo, dal guardaroba tintinnante alle filastrocche custodite in pagine speciali. *Animali Chiacchieroni* invece s'ispira agli albi illustrati di Leo Lionni e alle poesie di Toti Scialoja e si possono ricreare le voci cinguettanti degli uccelli, il gracidiare ritmico delle rane, il parlottare ovattato e rarefatto dei pesci, il tintinnio metallico dei denti di una tigre... Dopo i giochi con il mondo sonoro degli animali si entra in una galleria di *Quadri* sorprendenti, da ascoltare con il fonendoscopio per catturare il cuore del suono. Il viaggio si conclude nel *Mare a dondolo*



dove sette scenografiche onde messe in movimento dai bambini riecheggiano il paesaggio naturale della risacca.

La mostra è uno spazio suggestivo, abitato da silenzi, suoni, rumori, ritmi e musiche che i bambini ascoltano e inventano, condividendo curiosità e stupore con Teo, un personaggio straordinario animato sapientemente da attori e atelieristi. La narrazione è, infatti, il canale comunicativo privilegiato per dare vita alle installazioni che, da immobili e mute, si trasformano per incanto in un teatro delle meraviglie. Ma *Chicchi di suono* diviene anche luogo in cui l'idea dell'arte e quella della conoscenza svelano le loro profonde intersezioni, perché invita a scoprire e a praticare un percorso di co-costruzione di ciò che sommessamente suggerisce, del suo senso, degli alfabeti visivi e sonori attraverso i quali vedere e rappresentare.

Chicchi di suono, ideata e prodotta da Artesonoraperibambini nel 2006, è stata presentata lo scorso anno al Mar di Ravenna in una nuova edizione nata dalla collabora-

zione con la Compagnia Teatro del Drago, riscuotendo un grosso successo di pubblico e gradimento. Le installazioni si sono impresiosite grazie agli straordinari scenari e agli oggetti d'arte della Compagnia e della Collezione Monticelli. Dal 5 al 22 novembre 2011 la mostra è allestita ai Magazzini del Sale di Cervia, con visite animate per nidi, scuole dell'infanzia e famiglie.

Dopo Cervia il coniglietto Teo aspetta i bambini di altre città per condurli in paesaggi sonori affascinanti e unici, sempre in bilico fra realtà e fantasia. *Chicchi di suono* infatti è una mostra-gioco itinerante che può essere allestita presso musei, biblioteche, teatri e spazi espositivi. Ha ottenuto l'accreditamento di "Nati per la Musica". Per informazioni: Artesonoraperibambini - Teatro del Drago 0392.6664211, www.artesonoraperibambini.com, www.teatrodeldrago.it.

Arianna Sedioli
Artesonoraperibambini
Roberta Colombo
Teatro del Drago



Teo va al museo (in alto) e Teo sale sull'autobus, foto di Stefano Tedioli, tratte da "In viaggio con Teo" (Fulmino Ed. 2011)

Le novità editoriali dei Musei del Sistema



Carlo Zauli. Terra che rivive

A cura di F. Gualdoni,
Danilo Montanari
Editore, 2011

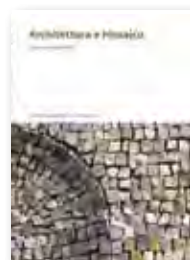
Terra che rivive racconta l'opera di Carlo Zauli, considerato indiscutibilmente uno dei ceramisti scultori più importanti del Novecento, attraverso due mostre in luoghi prestigiosi della sua terra d'origine: la Romagna, che non è mai per l'artista mero luogo di nascita, ma vero e proprio principio ispiratore di gran parte della propria ricerca. La mostra è stata l'occasione per la pubblicazione di questa ampia monografia – con traduzione a fronte in inglese – che narra in modo esauriente la ricerca scultorea dell'artista sia in termini cronologici che espressivi. Oltre a ripercorrere la divisione e le relative sezioni dell'esposizione negli spazi dei Magazzini del Sale di Cervia e dell'ex convento di S. Francesco a Bagnacavallo, i contributi e i vari apparati conducono al centro dell'opera scultorea dell'artista, tra archetipi ceramici e scultura, tra ordine geometrico e dirompente e sensuale naturalità.



57° Premio Faenza. Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte Contemporanea

A cura di C. Casali et al.,
SilvanaEditoriale, 2011

Indetto per la prima volta nel 1938, il Concorso ha segnato la storia culturale di Faenza del XX secolo e rinnovato la propria scommessa culturale: i protagonisti della 57^a edizione del Premio Faenza sono per la terza volta gli artisti under 40, con l'obiettivo di far emergere le più innovative proposte nel campo dell'arte ceramica e di offrire questo evento al pubblico. La provenienza da 42 nazioni delle opere selezionate e da 22 nella scelta finale offre un panorama di linguaggi estremamente vario. Il catalogo inoltre restituisce almeno in parte l'immane lavoro svolto dalla Giuria, che a partire da 537 opere di 248 artisti, ha individuato qualità tecniche ed estetiche e soluzioni innovative che spiccano nel panorama di una produzione, quella degli ultimi dieci anni, abbastanza standardizzata.



Conversazioni sul Mosaico. Architettura e Mosaico

Atti della Giornata di studi
a cura di L. Kniffitz,
Mar-Cidm
Grafiche Morandi, 2011

Il volume raccoglie gli Atti della Giornata di studi, tenutasi il 9 ottobre 2010 al Mar, che ha preso in esame il complesso rapporto tra progetto architettonico e arte musiva nella cultura contemporanea, con particolare attenzione all'esperienza ravennate del XX secolo. Si va dall'analisi storica del rapporto tra architettura e mosaico di Tosi e Kniffitz, agli interventi di Ranaldi, Casavecchia, Bianchini che hanno focalizzato casi studio su diverse realtà ravennate (Galla Placidia, S. Vitale, Parco della Pace), fino alle relazioni di Coretti e La Pietra che hanno analizzato il rapporto tra mosaico e design. Seguono poi gli interventi di architetti ed esperti del settore che hanno partecipato ad una tavola rotonda dedicata alle possibilità attuali e future del mosaico, apportando interessanti spunti per favorire il dialogo tra cultura architettonica e decorazione musiva.



San Francesco ...oltre il convento. Testimonianze di arte e storia tra soppressioni e ricostruzioni

Catalogo della mostra
a cura di P. Carroli,
D. Galizzi, C. Polgrosi,
Comune di Bagnacavallo,
2011

Il catalogo della mostra, tenutasi al Museo delle Cappuccine, propone un approfondimento sulle vicende storiche, artistiche e sociali dell'antico convento di San Francesco di Bagnacavallo, il complesso architettonico storicamente più importante della città. L'esposizione ripercorre il periodo più travagliato per la vita della comunità monastica, che va dalle prime soppressioni napoleoniche fino alle "leggi eversive" post-unitarie. Il volume illustra il ricco materiale in mostra quali mappe e documenti d'archivio, e alcuni pregevoli cicli di affreschi strappati riferibili a questo periodo storico, solitamente conservati nei depositi del museo e per la prima volta mostrati al pubblico.

Si rimanda al notiziario on line **BiblioMuseo in-forma**
per l'elenco completo delle pubblicazioni di museologia e museografia e
al **calendario degli eventi** per l'elenco dettagliato delle attività promosse
dai musei del Sistema Museale:
www.sistemamusei.ra.it

- Casa V. Monti di Alfonsine
- Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine
- Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo
- Ecomuseo della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo
- Museo del Castello di Bagnara di Romagna
- Museo Civico "G. Ugonia" di Brisighella
- Museo della Resistenza Ca' Malanca di Brisighella
- Il Cardello di Casola Valsenio
- Giardino delle Erbe di Casola Valsenio
- Museo Civico di Castel Bolognese
- MUSA. Museo del Sale di Cervia
- Museo Civico di Cotignola
- Casa R. Bendandi di Faenza
- Museo Carlo Zauli di Faenza
- Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna di Faenza
- Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza
- Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza
- Pinacoteca Comunale di Faenza
- Museo Civico "San Rocco" di Fusignano
- Museo F. Baracca di Lugo
- Museo Carlo Venturini di Massa Lombarda
- Museo della Frutticoltura di Massa Lombarda
- Casa delle Marionette di Ravenna
- Domus dei Tappeti di Pietra di Ravenna
- Il Planetario di Ravenna
- Museo d'Arte della città di Ravenna
- Museo Dantesco di Ravenna
- Museo Nazionale di Ravenna
- Museo del Risorgimento di Ravenna
- Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi di Ravenna
- Tamo. Tutta l'Avventura del Mosaico di Ravenna
- Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna
- NatuRa di Sant'Alberto
- Museo Etnografico "Sguri" di Savarna
- Museo del Paesaggio dell'Appennino Faentino di Riolo Terme
- Museo Civico di Russi
- Museo dell'Arredo Contemporaneo di Russi
- Museo della Vita nelle Acque di Russi
- Museo della vita contadina in Romagna di San Pancrazio